Anno XXIV. 1.° Agosto 1897. Num. 31.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA
BAR & Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

WEISE & MONSKI, Halle a/S.
Fabbrica speciale per pompe.
Pompe Duplex a vapore.
Sempre gran deposito.
Ind. Telegr.: Weisse-Halleasale.

Prezzo corrente a richiesta.

Bagno di Diana Barr. P. Venezia.
Vasche da nuoto
Docce variate. Per gli uomini dalle 6 ant. alle 9, e dalle 12 a sera. Per le signore dalle 9 alle 12, escluso la Domenica.

PASTA DENTIFRICIA VANZETTI
Il sottoscritto avverte che continuando sempre la fabbricazione della rinomata POLVERE DENTIFRICIA dell'illustre compianto prof. Vanzetti, che da 25 anni preparava con crescente successo, ha posto in commercio anche la PASTA DENTIFRICIA VANZETTI.
Inutile dire che questo nuovo prodotto, la di cui base è sempre quella dettata da quell'illustrazione della scienza chirurgica del nostro secolo che fu il commendator prof. Vanzetti, unisce alle tanto apprezzate doti della polvere l'assoluta inalterabilità e la maggior semplicità nel modo d'usarla.
Si vende unicamente in eleganti astucci metallici al prezzo di Lire Una dal preparatore in Verona e in tutte le Farmacie e Profumerie.
FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, come la POLVERE, anche la PASTA VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Tantini, Verona, senz'alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o superiori, e col solo aumento di cent 15 per commissioni inferiori.
CARLO TANTINI, chimico-farmacista. Verona.

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sovvi fanciulli è la
LANOLINA della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista di TOILETTE LANOLIN
CREMA LANOLINA in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

NOVITÀ
Bacio d'Amore
Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, sceltissimo e persistente.
Piccolo Flacon Bijou. L. 0,50
Mod. Grande in Astuccio. L. 2
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone e C.
Profumieri, Via Torino, 12 MILANO.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE E C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora a non a peso ma a dadi a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 4.50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

INSUPERABILI
DEDDY SERIE 1897 NOVITÀ
FLIRT
CONFEZIONATORI PRIVILEGIATI
Torino - BEANDER & MARTINY - Milano

COLLIO (Valle Trompia) Stabilimento Idroterapico e Climatico
GIUANO RIETTE MELLA
Indirizzarsi: Dirett. L. Nodari, Collio Valtrompia.

ANDATE ALLE ACQUE DI
BOGNANCO
DOMODOSSOLA (Prov. di Novara)
Stabilimento-Idroterapico moderno. - Illuminazione elettrica. - Telegrafo. - Lawn-Tennis. - Danza. - Ricreazioni.
Direttore Antonio Mocci.

Da vendere o da affittare splendido Villino in Firenze, bellissima posizione, fornito di tutte le comodità moderne, grande giardino e annessi diversi.
Rivolgersi al Sig. Antonio Ugazzi, via Pres della Mirandola, 7, Firenze.

PÂTE DENTIFRICE
GLYCÉRINE
Servirsene una volta vuol dire adottarla.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Ditta F.lli BARBIERI
FUMISTI
FABBRICA di CUCINE ECONOMICHE, CALORIFERI, FRANKLIN, STUFE, ecc.
Posa in opera di Campanelli comuni ed elettrici
MILANO
Via A. Manzoni, vicolo Giardino, 3.

Nella notte la quiete è una follia
Quand'uso non si fa della Raxxia.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di nove profumi che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè rigenerando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per constatare un effetto sorprendente. Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

L'Innocente romanzo di Gabriele D'Annunzio
SESTA EDIZIONE. — Un volume in-16 di 350 pagine: LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Ulveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Vini.
Valpolicella da pasto e lasso in fiasco e bottiglie. Cognac. Negozianti. Prodotti di possidenza. Tipo costante. Casino Irozzi, Verona.
Velocipedi.
Cesare Sirtori, P. Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere. Tandem sociabile. Esame perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.
Istituti Scolastici
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Esami speciali d'Industria, Commercio e Lingue.
ISTITUTO NAZIONALE
63 - Via S. Reparata - 63
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Ginn., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I PROPRIETARI

Quarta Edizione
SUL CAMPO DI ADUA
MARZO-GIUGNO 1896
Diario di Eduardo Ximenes
Un volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.
LIRE CINQUE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64-66.

Medaglia d'Oro. NON PIU MAI DI Diploma d'Onore.
TESTE CALVE
Col uso quotidiano della celebre
ACQUA ASTRALE
del Dottore MALENCOURT della Facoltà Medica di Parigi.
Composta secondo le scoperte la più recenti della scienza, questa sostanza forma in alcuni giorni la calotte dei capelli la più estesa. Successo certo. Li fa ricrescere più che vigore. Sostanze interamente vegetali. Risultati sorprendenti.
Si trova in tutte le farmacie ed profumerie del mondo.
ANTHOINE, 14, Rue Brémontier, Parigi.

Recentissima Pubblicazione
IL Processo Montegù
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
DELLO STESSO AUTORE
Sof'Acqua. 3.ª ediz. - L. 3 50
Trionfi sociali. 3.ª ediz. - 4 —
I Barbari, o La lacrime del prossimo. 3.ª ediz. - 5 —
Il primo amante. 2.ª ediz. 3 50
La Baraonda. 3.ª ediz. - 4 —
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

NUOVO ROMANZO
DIAMANTE NERO
DI Anton Giulio Barrili
Un volume in-16 di 400 pagine: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. — Concessionari per l'America del Sud: C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 31:

TESTO:

Corriere: I processi del giorno . . . . . *Sigma.*
Mitologia, poesia di . . . . . *Enrico Panzacchi.*
Il teatro della Scala, ricordi di . . . . . *Leone Fortis.*
Due grandi glorie in un piccolo paese . . . . . *Pompeo Molmenti.*
La prima chiesa cristiana in Liguria . . . . . *Ferruccio Mosconi.*
La fata bianca delle dolomiti: Dalla valle di Gardena alla cima della Forchetta (con illustrazioni di Emilio Terschak) . . . . . *e. g.*
Gimma Abbagiâr (ill. da 14 dis.) . . . . . *dott. L. Travers.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

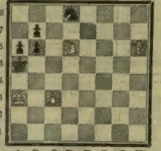
Spezia: Gli esperimenti del telegrafo Marconi. L'apparecchio trasmettitore, situato al cantiere di San Bartolomeo. L'apparecchio ricevente a bordo del rimorchiatore in moto . . . . . *fotografie Z. I.*
Livorno: Varo del regio incrociatore "Varese". La benedizione della nave. La nave scende in mare . . . . . *fotografie U. Bettini.*
Serate napoletane: In piazza Plebiscito . . . . . *Edoardo Matania.*
La prima chiesa in Liguria (2 disegni) . . . . . *da fotografie.*
Malta: L'entrata nel Porto. Il forte Lascarin, prospiciente il Porto . . . . . *da fotografie.*
La fata bianca delle dolomiti: Dalla valle di Gardena alla cima della gran Forchetta (5 disegni). . . . . *E. Terschak.*
Nei paesi Galla: Pettinature delle donne di Gimma Abbagiâr (14 disegni). . *fotografie L. Tr*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1040

(d'un concorso).

NERO.



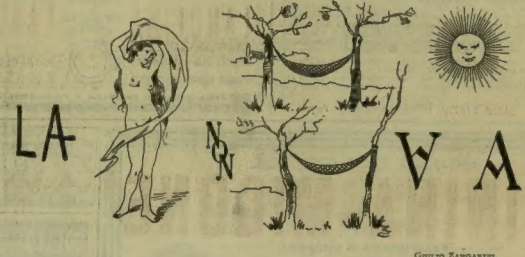
A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.



Giulio Zanoarini.

Spiegazione del Rebus del N. 30: Quando rendiamo onore agli altri ci dobbiamo abbassare.

Enimma.

(Dal francese, d'autore anonimo)

Accoppio al mio notissimo candore
Il più nero carattere che vi sia;
Tutto sopporto con gran cortesia,
Ma son, se bevo, cattiva, o lettore.

Essenio.

Parola triangolare.



Città famosa per storia ed arte.
Son mitologico luogo beato.
A me si arriva, da me si parte.
S'è valoroso, lo fa il soldato.
Se tu domandi, non son gradito.
L'hai nella mano, ma non nel dito.

Giorgio Rea

Logogrifo mesostico.

La sua grande bellezza fu fatale.
Da mano a mano va continuamente.
S'abbarbica e s'avvinghia fortemente.
Se troppo scuto, potrà farti male.
S'asconde il ladro se la vede o sente.
Sbranollo un gelosissimo cinghiale.
Scrittrice gentilissima e geniale.
La greca deità dei ciel splendente.
Con dolor lo ricorda ogni francese.
La patria cara ha sempre nel pensiero.
E di Francia un comun, lettor cortese.
L'antica crudeltà ben ci dimostre.
Illustre artista che s'ispira al vero.
Decoro e vanto dell'Italia nostra.

Essenio.

Parola quadrata.



Suona nel verso italico.
Scorre nel suol germanico.
All'opra ognor si movono.
Per me, lettor, puoi vivere.

A. Sordi.

Incastro.

Se fra rustici strumenti
Incastrar vocal saprai,
Un poeta di Murano,
Lettor, subito vedrai.

Essenio.

Monoverbo.

LLLLLLLL

A. N.

Bisenso.

Fa stizzire,
Fa soffrire
Chi la quiete ama e la pace;
Ma v'ha pure
La natura
Alle quali tanto piace.

Un pochino,
O indovino,
Se trovarlo ti proponi,
Dei pensare
Di viaggiare
Fra gli svizzeri cantoni.

Essenio.

Anagramma.

Nell'imper austro-ungarico, lettore, ei va cercato.
Egli è compositore valente e rinomato.

Essenio.

Sciarada.

A chi gli arguti versi non son noti
del *primo*, e le satiriche sue doti
tutte trasfuse con pregevol arte,
e facilità di dire in le sue carte?
D'anni e di scudi carco il mio *secondo*,
ognun vorrebbe averlo in questo mondo.
Tutti dicon per guida aver l'*intero*,
ma dubito che alcun sia veritiero.

A. N.

Monoverbo a frase.

PUNTINO

Essenio.

Bifronte.

Sulla costa orientale dell'Indo-Cina.
Io spesso usata sono in medicina.

Essenio.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 30:

Logogrifo: VOI - NOI - OLIO - ILIO - VINO - LINO - VOLO - MILO - NOVIO - OVILI - LIVIO

VIOLINO.

Anagramma: OSTIA - ASTIO.

Acrostico semplice:

G E L O
A N N O
V E L O
O R C O
T O R O
T R I O
A L B A

Monoverbo: TRA - GE - DI - A.

Incastro: VER - TI - GINE.

Parola ad X:

B A P S O D I
M O N T O N E
C E S T I N O
M E S S I N A
M O S A I C O
R O N D I N E
R U F F I N I

Sciarada: VAN - GELO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Gallo, 3*.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corp

Il Gabinetto Ch.° Mec.° Dentistico **P. G. SOLLICHON** già in VIA DEL BOLLO, N. 4, è ora trasloca in VIA **DANTE, N. 9,** (Casa rossa).

NB. La spettabile sua Clientela è pertanto interessata a voler prendere nota del nuovo indirizzo, onde non essere scusata da erronee indicazioni.

Ing. Augusto Engelmann
Via Monte-Rosello, 18 **MILANO** Via A. Manzoni, 52
Rinomatissimi Depositi
MACCHINE
DA CUCIRE E PER MAGLIERIA
dei migliori e più perfezionati sistemi tanto per famiglia che per l'industria. (1
OFFICINA per RIPARAZIONI
LISTINI GRATIS



PIEGA BAFFI, di R. Nutini
FIRENZE - Via Martelli, 7 - FIRENZE
Piega baffi, contenimi 75. - Bottiglia Brillantina speciale per piega baffi, cent. 75. — Chi invierà a R. Nutini, cartolina vaglia di Lire 1,50 riceverà franco di posta in tutta Italia.

GLACIÈRE des CHATEAUX
Ghiacciaia per Campagna
N. 3: 110 E.



Produce in 10 minuti da 300 Gmi a 8 Kmi di Ghiaccio, Gelati, Sorbetti, ecc. e ciò con un sale innocuo.
CATALOGO su domanda
J. SHALLER 332, rue St. Honoré PARIGI



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Royal Windsor
IL CELEBRE RIGENERATORE DEI CAPELLI



AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DELLA FORFORA?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI
O CADONO ESSI?
SE SI
Adoperate il ROYAL WINDSOR, che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato Risultati inapprezzati. — Vendita ognor crescente. — Leggere sulle boccette le parole « ROYAL WINDSOR ». — Si trova presso i parrucchieri e profumieri, in boccette e mezze boccette.
MAGAZZINO: 28, rue d'Enghien, *PARIGI*
Depositario per l'ingrosso: **TOSI QUIRINO**, Via Manzoni, 31, **Milano.**

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER G. Grünwald
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD Senior Pro

Guerra in tempo di bagn
Romanzo di L. A. Vassall
(GANDOLIN)
Un volume di 270 pagine: **Lire 3.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Mil

Recentissima pubblicazione
L'Incantesimo
Romanzo di E. A. BUTT
Un volume in-16 di 384 pagine: **LIRE QUATTRO.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA **PATE ÉPILATOIRE DUSSER** distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza e efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE DUSSER**, *L. r. J.-J. Rousseau, Parigi*; e **Firenze** e **Roma**: all'*Emporio Franco Italiano*, Fineli e Bianchini.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 31. - 1.° Agosto 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Spezia. — Gli esperimenti del telegrafo Marconi. — L'apparecchio ricevente a bordo del rimorchiatore in moto.
(Da fotografia inviataci dal nostro corrispondente signor Z. L.)

R. ARCHIVIO STORICO TELEGRAFICO PER L'ITALIA
ROMA

MITOLOGIA.

Hai sentito la bùcina sonare
Sugli erti gioghi? Scorrono
Garrule e chiare — l'acque del torrente.

Il sole abbrucia. A la boscosa china
Urge una torma, scalpita
E s'avvicina — impetuosamente.

È l'ora che discendono dal monte
Le Centauresse, madide
La rossa fronte — i labbri e le fauci arse;

E sugli equini piè ferme a la sponda,
I gran petti femminei
Calan su l'onda, — ansando, a beverarse.

ENRICO PANZACCHI.

CORRIERE

I PROCESSI DEL GIORNO.

Dopo 42 giorni, vale a dire dopo 84 udienze, rese poco divertenti dal caldo e da.... 90 ore di arringhe, il processo dei baroni (di cui i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA hanno potuto ammirare nell' ultimo numero le eleganti *macchiette*) è finito, come era facile prevedere, con la condanna dei tre imputati, con gli immancabili applausi della folla, e con le strette di mano del Presidente alla signora Averna e al Mirtillo.

Finito.... per modo di dire, poichè, se il notajo Quagliana e i sue due complici Caldarella e Miserandino sono ormai liquidati (con 10 anni di reclusione il primo, e gli altri due a 6 anni), rimangono ancora da giudicarsi i baroni contumaci, rimane lo strascico di una vertenza cavalleresca fra due avvocati, rimane il processo contro quell'introvabile signore che si permise di offrire a un giurato la non disprezzabile somma di 5000 lire. A proposito di questa brutta faccenda, io vorrei sapere perchè, mentre si è rivelato il fatto con tanto lusso di particolari, si è dimenticato di dire *come* e *a che scopo* le 5000 lire erano state offerte. Per assolvere o per condannare? Sarebbe stato — mi sembra — abbastanza importante il saperlo. E il giurato ricevette i danari per mezzo della posta (ipotesi più probabile) o dalle mani d'una persona? Nel primo caso, quali sono gli indizii che hanno legittimato il mandato di cattura contro un dato individuo? — e, nel secondo caso, perchè il giurato che ebbe la presenza di spirito di non rifiutare le 5000 lire, ma di tenerle per consegnarle al Presidente delle Assise, non ha saputo consegnarle in tempo affinchè si potesse arrestare colui che le aveva offerte?

L'arresto di questo messere avrebbe schiarito il mistero della corruzione, e il pubblico avrebbe saputo con certezza se egli era un agente dei baroni, o se, fingendo di agire per conto loro, agiva per conto di altri. Supposizione inverosimile, lo so, ma tutte le supposizioni sono possibili davanti a un fatto che è rimasto troppo avvolto nel buio per non dar luogo a sospetti.

*

La cronaca giudiziaria, finito il processo dei baroni, non è rimasta, pur troppo, senza argomenti.

Il processo che si svolge a Como contro Luraghi, Erra e compagni, potrebbe ritenersi un *hors d'œuvre* di quel processo Favilla... di là da venire, che mi sembra una spada di Damocle tenuta sapientemente sospesa sulla testa ormai calva dell'on. Crispi.

E non è male che le poco onorevoli gesta della Banca di Como vengano alla luce dopo le brutture del processo siciliano. I settentrionali ammetteranno che, anche al di fuori delle provincie meridionali, si fanno dei loschi affari in Italia. Fra i protagonisti di questo dramma bancario, il più interessante, perchè il più degno di compassione, è il Carlo Erra, un dottore in legge che si intendeva molto poco di legge, e che è stato la vittima dei troppo abili speculatori che aveva intorno. Sarà o non sarà colpevole, — questo noi non possiamo dire; — certo è che egli possedeva 75 000 lire di rendita, ed ora è in miseria, e sua moglie e i suoi bambini sono costretti a vivere con 100 lire mensili passate loro dal curatore del fallimento.

Quale confronto con certe altre persone, che nel processo vengono nominate non certo.... a cagion d'onore, e che pur tuttavia passeggiano libere, spendendo non un centinaio ma parecchie migliaja di lire al mese?

Che volete? Dal processo Tanlongo in poi, e dopo il platonico risultato della Commissione parlamentare dei sette, a me è rimasto il dubbio che in tutto questo disonesto arruffio di milioni, non si abbia il coraggio di far luce piena ed intera. Mi pare, — e perdonatemi il paragone —, che avvenga dei delitti bancarî quello che avviene dei delitti della folla. Si arrestano alcuni, — i men furbi, coloro che si son lasciati prendere, — e si crede, facendo il processo a costoro, di fare giustizia. Ossia — mi correggo — si crede di dar da intendere al pubblico di fare giustizia.

Ma, del resto, è da ingenui il lamentarsi di queste cose. La giustizia è ormai diventata un po' come la politica, dove i disastri si addebitano tutti a qualche *capro espiatorio!*

*

Non sempre accade che il pubblico applauda il verdetto dei giurî, come a Milano nel processo Quagliana. Certe volte, invece che applausi, son fischi.

A Potenza, nella causa di Gioja del Colle, ove l'accusa sosteneva trattarsi d'un omicidio e la difesa trattarsi d'un suicidio, all'udire il verdetto di condanna, il pubblico non solo fischiò e urlò, ma con la violenza materiale intimorì per tal modo la Corte, il Procurator Generale e i giurati, che questi furono costretti a ritornare nella camera delle loro deliberazioni e ad uscirne con un nuovo verdetto, opposto al primo, cioè d'assoluzione!

Io non so se la condanna era giusta od ingiusta; so che il mutarla perchè il pubblico ha voluto che si mutasse rappresenta il trionfo e l'apoteosi della forza bruta. E mi domando con un certo sgomento dove arriveremo se la nuova procedura inaugurata dalla folla che gremiva l'aula della Corte d'Assise di Potenza dovesse diffondersi in altri paesi. Altro che *referendum* applicato all'amministrazione della giustizia! Almeno col *referendum* il popolo esprime il suo parere col voto; ma a Potenza il parere del popolo fu espresso nella forma, certo più persuasiva, ma.... un po' meno civile, dei fischi, degli urli, dei pugni e dei calci. E siccome il pubblico era composto di migliaia di persone, la Corte, il Procuratore generale e i giurati hanno avuto paura.

Brutta parola, codesta, che non dovrebbe far parte del vocabolario dei magistrati!

*

Dopo i processi che finiscono clamorosamente — fin troppo! — veniamo a quelli che si sciolgono in un bicchier d'acqua. Alludo a due processi di diffamazione intentati, l'uno dal prof. Semeraro, ex-rettore nell'Università di Roma, contro l'avv. Morello *(Rastignac)*, per un articolo da questo pubblicato sulla *Tribuna*, nel febbraio scorso all'epoca dei disordini studenteschi; l'altro intentato dal sottosegretario di Stato on. De Martino contro Edoardo Scarfoglio per degli articoli pubblicati sul *Mattino*.

Rastignac aveva offeso il prof. Semeraro attribuendogli parole e fatti che, come rettore, lo disonoravano; lo Scarfoglio aveva accusato l'onorevole De Martino d'aver concesso, per favoritismo o poggio, certi lavori di Napoli a chi non aveva diritto d'averli.

All'udienza, tanto il Morello quanto lo Scarfoglio fecero ampie ritrattazioni dichiarando d'essere stati male informati, e le querele quindi furono ritirate.

Contente le parti in causa, noi non avremmo nulla da dire.

Però, visto che il caso dei due valorosi giornalisti non è molto raro, io vorrei chiedere se non sarebbe meglio pesar le accuse prima di lanciarle, anzichè lanciarle riservandosi di ritirarle dopo.

Non v'è in Italia chi non sappia che lo Scarfoglio e il Morello sono non solo intellettualmente fra i migliori, ma anche fra i più violenti e terribili giornalisti. Hanno penne che colpiscono come spade. E la loro fama non può guadagnare quando si veda che spesso, — dopo aver colpito — essi confessano d'aver colpito a torto. Il pubblico che si è abituato a considerarli come i *D'Artagnan* del giornalismo, e che ne sa poco di diritto e di procedura, potrebbe chiedersi: — ma come? tanto feroce l'attacco *prima*, e tanto veloce la ritirata *dopo*?

Il pubblico avrebbe torto, perchè quando si è sbagliato, la cosa più nobile a farsi è di riconoscere subito il proprio errore; ma resta sempre vero che un po' di prudenza non sarebbe una qualità inutile fra le molte altre dei polemisti.

Anche perchè non si avvalorerebbe la scettica opinione di alcuni che — su 100 notizie che si leggono sui giornali, 50 almeno.... non sono vere.

Sigma.

GLI ESPERIMENTI MARCONI ALLA SPEZIA.

Il telegrafo senza fili resta l'invenzione clamorosa del giorno. Il nostro egregio corrispondente Ernesto Mancini ce n' ha parlato due volte: l'ultima fu nel N. 29 dove descrisse gli esperimenti, eseguiti dallo stesso inventore a Roma, e accennò pure a quelli eseguiti dal Marconi medesimo alla Spezia.

Quest'ultimi furono svolti su larga scala, per ordine del Ministero della Marina, affine di poter apprezzare tutta la portata dell' invenzione. L' 11 luglio ultimo ebbero luogo alla Spezia fra il cantiere di San Bartolommeo e il comando del dipartimento; cioè alla distanza di circa quattro chilometri; nella mattina del 12, gli esperimenti furono pubblici, coll'intervento degli ufficiali superiori e inferiori d'ogni arma; e il 13 le prove vennero ripetute fra nave e nave con ostacoli, messi appunto per togliere ogni dubbio a coloro che temevano esser facile interrompere le comunicazioni. Già il prof. Slaby di Berlino, grazie alle spiegazioni accurate dategli dallo stesso Marconi in Inghilterra, dimostrò in una conferenza al Politecnico berlinese non esser fondato il timore che gli alberi, la muratura ed altri oggetti impediscano il corso delle onde sonore e che possano venir deviate; e, per provarlo, da una casa distante cento metri, e con ostacoli, si telegrafò benissimo: *Viva l'Imperatore!*

Sugli esperimenti pubblici del giorno 12 alla Spezia ci scrivono i seguenti particolari:

« Gli esperimenti ebbero luogo, nella mattina, all'Arsenale. L'apparecchio ricevente, al quale stava l'ingegnere elettricista Civita e il Marconi, era posto nell'antisala d'entrata del comando in capo. Il trasmittente era fuori della sala della direzione dell'arsenale; e ad esso stava il prof. Pasqualini dell' ufficio elettrico e del materiale di guerra. Prima che cominciassero le prove, l'ing. Civita spiegò i due apparecchi. L'estate fu splendido, come dappertutto. Furon trasmesse varie frasi: *Evviva Marconi! Evviva Bologna!* città nativa del giovane inventore. Varii ufficiali della marina, del genio e d' artiglieria rivolsero ripetute domande al Marconi, e questi, benchè fosse stanco dalle emozioni ed occupazioni di parecchi giorni di seguito, rispose a tutto e a tutti. Presideva l'ammiraglio Grillo; assisteva pure il comandante della nave spagnola *Cristobal Colon*.

Il nostro disegno di prima pagina riguarda gli sperimenti del 13 luglio. Si vede l'apparecchio ricevente a bordo del rimorchiatore in moto. Vi sono i ritratti del Marconi, degli elettricisti Civita e Pasqualini, nominati più sopra, del comandante Annovazzi, ecc., che presero parte agli esperimenti. Il 22 luglio pervennero a Roma i rapporti particolareggiati su tutti gli esperimenti della Spezia; e tutti concludono col dichiarare la completa riuscita.

Lasciata la Spezia, il Marconi volse verso Londra; ivi darà ancora esperimenti, e li rinnoverà poi in Germania, dove venne chiamato dall' imperatore Guglielmo; il ripeterà quindi in Francia e altrove. Fra le più serie conferenze scientifiche sulla telegrafia senza fili, va notata quella alla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano tenuta il 18 luglio dal professor Francesco Grassi.

MALTA.

Per gli avvenimenti di Candia e d'Oriente, tutte le isole del Mediterraneo oggi attirano l' attenzione. Altre volte abbiamo parlato di Corfù: oggi è la volta di Malta.

A breve tratto della Sicilia biancheggia « fra l' onde occulta e bassa », quest' isola piccola di circuito ma grande di fama se non altro per la spartana resistenza opposta, nel Medio Evo, alla Mezzaluna.

Riproduciamo oggi il magnifico porto di Malta col quale pochi in Europa possono rivaleggiare con successo, vuoi dal lato estetico e vuoi da quello della sicurezza che offre.

Come si vede, tutt' intorno è cinto da immani fortificazioni del tempi dell'Ordine Gerosolimitano, — e lo straniero entrando, all'imboccatura del gran porto, si domanda se Malta si trova ancora sotto la signoria dei Crocesegnati: tanto il tempo ha rispettato quelle vecchie opere di difesa.

Lo spettatore rimane quasi schiacciato da quelle moli gigantesche che lo serrano da tutte parti. Le case, d'un bianco giallastro, si ammonticchiano senz' ordine e simmetria, le une sulle altre formando un' insieme bizzarro che non cessa di essere imponente ed al quale serve di sfondo la cinta merlata delle fortificazioni. Qua e là — in un cielo di cobalto — s' alzano arditi e snelli i pinocoli delle innumerevoli chiese. Talvolta accanto all'albergo di qualche Bali sorge civettuola qualche nuova e bianca costruzione e questo strano miscuglio del moderno coll'antico forma una delle attrattive principali dell' isola.

Nel porto formicola una flottiglia di barchette eleganti in continuo movimento, dipinte per lo più in verde chiaro, con tendine di colori fiammanti. Qualunque descrizione però, per quanto accurata, non dà al lettore che una pallida idea del Porto di Malta che venne paragonato al « Corno d'oro ».

VERO ESTRATTO DI CARNE — Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro
LIEBIG
Con una libbra di questo estratto si possono preparare 100 razioni di eccellente brodo, avente tutte le qualità di quello preparato colla carne fresca. (39)

IL TEATRO DELLA SCALA

RICORDI

DI

LEONE FORTIS.

È stato detto, non so bene da chi — ma certo da qualcuno che deve in vita sua avere abusato dei ricordi — il che è tanto pericoloso quanto l'abusare della *morfina*, perchè ci si prende gusto sino, spesso, a morirne — è stato detto che la memoria è una specie di cassetta magica entro cui non si può rovistare che con molta prudenza — atteso che non si sa mai che cosa ne possa saltare fuori.

E quel tale aveva ragione — perchè se fate tanto di aprirla non vi riesce più di richiuderla — e spesso ci accade invece di vederne guizzare fuori uno sciame di diavoli, diavoloni, diavoletti, di spiritelli, di ombre, di scheletri che vi circondano, vi agguantano, vi acciuffano e vi trascinano nella loro ridda vertiginosa, finchè vi lasciano senza fiato, e talvolta senza vita, come fanno le *Willi* nella nordica leggenda, o come facevano prima del '48 gli studenti di Padova, i quali, per dissipare il tedio delle lunghe serate invernali, si spargevano a frotte, dopo la mezzanotte, immantellati come i congiurati dell'*Ernani*, pei muti portici della dormente città — e quando s'imbattevano in qualche buon borghese — fosse anche uno dei loro seri professori — che, attardato nel fare col compare la solita partita a tresette, rincasava frettoloso e freddoloso, aggomitolato nel suo pastrano, magari a braccetto della grossa metà, lo fermavano, lo circondavano, e lo obbligavano a ballare il *waltzer* o la *polka*, o il *passo a solo* o il *passo a due* con l'accompagnamento delle loro giovanili risate — fino a tanto che le goffaggini del *primo ballerino* o della *coppia danzante* avessero divertito abbastanza la comitiva.

Farò anch'io come quel buon borghese; — e poichè i diavolini e le diavolesse che ho imprudentemente evocato — suonandomi la sinfonia dei *ricordi* — mi impongono di ballare.... ebbene, ballerò.

A me è accaduto che quando l'ultima volta aperti quella tale cassetta, ne uscirono fuori degli enormi involti di carte, parte delle quali in bozze di stampa, parte in manoscritto, reso dal tempo quasi illeggibile, che raccolsi ed apersi con grande ansiosità: in testa ai quali era scritto: *Cronaca dei teatri di Milano dal 1854 al 1890*.

Naturalmente mi spaventai, e si capisce bene che avevo ragione, attesochè chi dice la cronaca dei teatri di Milano in un trentennio, dice la cronaca del teatro in Italia per tutto quel periodo, perchè non vi fu opera teatrale di musica, di prosa o di coreografia che se non riuscì ad ever l'onore ambitissimo del battesimo alla Scala, o al vecchio teatro Re, o a' suoi successori, il Manzoni e il Filodrammatico — non sia per lo meno venuta a domandare a Milano la propria registrazione negli atti civili dell'arte, e la cresima — non vi fu sentenza di glorificazione o di condanna artistica che non sia stata deferita per la conferma, la revisione o l'annullamento a quella Corte di Cassazione, la cui autorità, ora così contrastata, era allora tanto generalmente riconosciuta che nessun pubblico ardiva ribellarvisi, pur discutendola, e brontolando. — Non ci fu Re o Regina di palcoscenico che non abbia sentito, prima di rinunciare alle pompe mondane, il bisogno di fare un pellegrinaggio votivo a quella cattedrale artistica, per avervi la unzione e la consacrazione, come i Re di Francia alla cattedrale di Rheims.

Sotto l'impressione di quel terrore mi affrettai a rifare quegli involti, e a ricacciarli entro le nicchie del cervello ove si erano ammuffiti sino a quel momento. Ma dalla polvere che si era innalzata nello sfogliarli rimasi per un momento come ubbriacato, e sognai di scrivere un libro con quel titolo — libro che ho già cominciato molto tempo fa, ma che gli anni e i malanni non mi permetteranno certo di compiere.

Uno però di quegli involti, il più piccolo e il più impertinente, non volle saperne di restar chiuso là dentro, e lo trovai in questi giorni accoccolato in una cassetta del mio scrittoio, senza che io potessi capire come fosse riuscito ad introdursi là dentro.

Su questo involto era scritto: *Come e perchè mi sono cacciato nell'intruglio della critica teatrale*. E poichè non ci fu verso che volesse rientrare nella sua nicchia, tanto fa, lo apro agli occhi dei cortesi lettori della ILLUSTRAZIONE, non per il quesito in sè stesso, che certo non può interessarli, ma pel contorno che vi si è fatto di ricordi curiosi e di aneddoti piccanti, che potranno forse gettare un po' di luce su quella che si chiamava, nel '54, la grande riforma della Scala — riforma che segna un'epoca distinta nella gloriosa storia artistica di quel teatro.

Ho subito anch'io quella forza irresistibile a cui gli avvocati moderni ricorrono con tanta frequenza, per tentare di conservare alla società riconoscente quei matricolati delinquenti dei quali si fanno caldi difensori.

Nel caso mio la forza irresistibile ha delle origini ben chiare, ed una denominazione speciale: il contagio del palcoscenico, l'attrazione delle *quinte* e della *ribalta*, la seduzione dei *camerini* e dei relativi annessi e connessi — perchè nessuno mi gotterà — spero — la pietra di lapidazione se 42 o 43 anni or sono non ho sempre saputo resistere alla naturale tendenza di studiare in teatro il *contenuto* pel *contenente* — e viceversa.

Anche il palcoscenico ha le sue febbri malariche — ed ecco come io mi sono buscato la mia che ho scrollato per tanti anni, e che per lungo tempo mi colse con accessi periodici ad intervalli più o meno lunghi — e da cui non sono ancora completamente guarito.

L'impresario Angelo Boracchi.

Eravamo nel 1854. Io aveva allora la bella età di.... molti anni di meno — il successo del *Cuore ed arte*, datosi l'anno prima al teatro Re, aveva procurato anche a me il mio *quarto d'ora di statua*.

La moda, per uno de' suoi bizzarri capricci di donna isterica, dopo avermi accordato per qualche mese i suoi sorrisi ammaliatori, i suoi baci ardenti di amante appassionata — era già entrata nella fase dell'affetto materno — in cui trasmuta spesso l'amore delle donne fantastiche — e mi aveva preso sotto la sua protezione, presentandomi in società, insegnandomi a starci, e a trovare i numeri buoni in questa grande cabala del lotto che si chiama Milano.

Se questa grande città ha seduzioni irresistibili anche per chi nella lunga ed intima convivenza ha pure scoperto con quale minio si formi l'incarnato giovanilmente roseo delle sue guancie, e conosce il mistero de' suoi sorrisi come i dentisti conoscono quello di tanti sorrisi di belle signore — se sa farsi amare con forza giovanile anche da coloro che vengono a lei, stanchi, disfatti dalla vita largamente vissuta — pensate quali fascini dovesse avere per me che con tutto il vigore della mia balda giovinezza ne aveva altresì tutte le inesperienze, le ingenuità, le credulità.

D'altronde — chi non lo sa? — per qualunque autore — anche dei più provetti, dei più avvezzi alle emozioni della lotta col pubblico — la città che gli accorda un successo con tutte le sue compiacenze e le sue illusioni è sempre la prima fra tutte, la più bella, la più colta, e sopratutto la più intelligente.... sino al giorno — nefasto — in cui perde di un colpo per lui tutti questi pregi — se gli sostituisce il vulgare *fiasco* delle sconfitte alla trionfale corona d'alloro.

E però lo stabilire a Milano la mia dimora era il più ardente de' miei giovanili e tempestosi desideri.

Ma a far che?

A consumare frusto per frusto la mia gioriola di un quarto d'ora. Affare di pochi mesi. E poi?

Mentre mi torturavo il cervello per riuscire a sciogliere questo arduo problema, e a trovare la incognita chiusa in quel punto interrogativo — fra le molte chiacchiere cittadine che mi ronzavano all'orecchio senza fermarvisi, mi colpirono per la loro insistenza quelle intorno ad una società di ricchi e cospicui cittadini — costituitasi per iniziativa di un ardito impresario teatrale — Angelo Boracchi — onde assumere la impresa della Scala e rialzarne le sorti depresse — a libvello delle *gloriose tradizioni del suo passato*.

È questa una frase fatta, in circolazione da oltre un secolo, che ha ormai perduto la impronta, ma che si continua a spendere pel suo valore convenzionale, senza esaminarne l'intrinseco — senza curarsi di confrontare il presente col passato.

Il Boracchi aveva infatti delle grandi idee che esponeva con calore, con convinzione, con entusiasmo.

Per disgrazia della Scala, e sua, era più uomo di fantasia che di azione — e non aveva pari all'audacia dei progetti, la fermezza nella loro attuazione e la forza di resistenza alle delusioni.

E per questo la sua caduta fu vertiginosa come la sua ascensione.

Allora però era nella fase trionfale. Il suo entusiasmo si era appiccicato a quanti avevano rapporti con lui — cominciando da quei bravi signori che gli si erano associati in quello che egli chiamava il suo apostolato artistico.

E difatti delle magnifiche sorprese che questa fantastica impresa stava preparando al pubblico milanese, si narravano cose che allora parevano inverosimili: — 100 professori d'orchestra, — 100 coristi, — masse corali e orchestrali quali — malgrado le vanterie di quelle tali antiche tradizioni — non si erano mai viste alla Scala, — lusso sardanapalesco di decorazioni, di accessori, di costumi, spinto persino — lo si diceva con un accento di incredulità — spinto persino a fornire di vere corazze d'acciaio i terribili guerrieri dei cori e della comparseria: — insomma tutto un mondo nuovo di incantesimi e di magie.

E davvero il Boracchi — con quella sua figura, alta, allampanata, con la sua faccia ossea, dagli zigomi sporgenti, dalla tinta terrea, resa caratteristica da un naso solenne, fortemente arcuato, adunco come il becco dell'aquila, e da due occhioni neri infossati entro le occhiaie profonde, lampeggianti attraverso i peli ispidi delle sopracciglia, nere e foltissime come i mustacchi, grossi, neri, che coprivano quasi completamente le labbra anch'esse grosse e sporgenti — il Boracchi aveva tutto l'aspetto di un mago.

Io stava ad ascoltare questi racconti meravigliosi, facendo sforzi enormi per dissimulare i punti interrogativi ed ammirativi del mio stupore da provinciale, un po' sorpreso della grande importanza che si dava a queste faccende della Scala, così da far credere che in esse si compendiasse e si concentrasse la vita intellettuale di una si cospicua città — com'era del resto, almeno in apparenza — ma senza prevedere che avrei finito col trovarmi impigliato in quegli incantesimi, e che vi avrei preso il contagio teatrale.

Il poeta della Scala.

Un bel dì un giovane ed elegante gentiluomo, il quale aveva battuto fragorosamente le mani, stupendamente guantate, alla mia *Gabriella* del *Cuore ed Arte* — che, personificata nella sua prima interprete, la Sadowski, era una abbagliante figura — il quale poi, venuto a rallegrarsi con me sul palcoscenico, mi aveva detto le cose più lusinghiere del mondo — un bel dì dopo avermi ripetuto il solito meraviglioso racconto dei soliti meravigliosi preparativi per la Scala, alla cui commissione direttrice-impresaria apparteneva, mi disse sottolineando le parole:

— Sa? non si è ancora trovato il *poeta!*

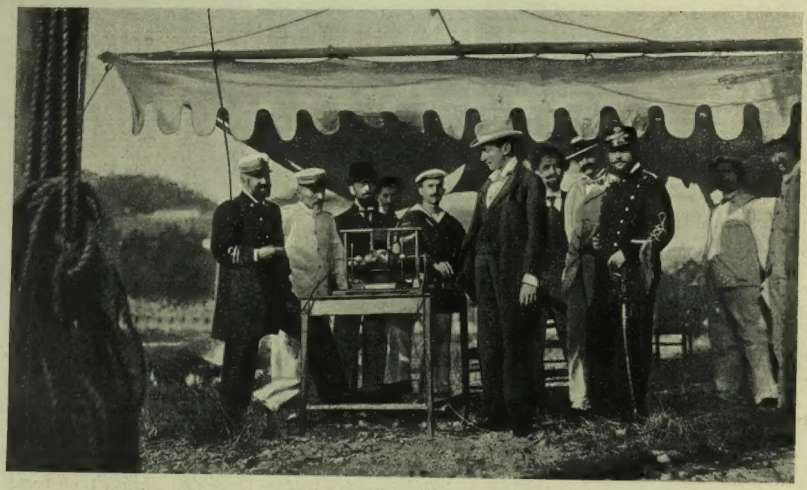
Questa confidenza così intima, fatta in tono così espansivo, mi sorprese abbastanza: che ne volevano fare di un poeta? Sarà, pensai, per un libretto, — e tanto per togliermi d'imbarazzo risposi: — *Sicuro! ricerca difficile in tempi così prosaici — c'è da stancare Diogene. Del resto, di veri poeti non c'è che il Prati, perchè l'Aleardi, il Carrer....*

Il mio interlocutore — sul cui volto passarono dal mio i punti interrogativi, allineandovisi in ordine di battaglia — m'interruppe guardandomi in faccia:

— *Prati! Aleardi! che c'entrano? Parlo del poeta dei teatri.*

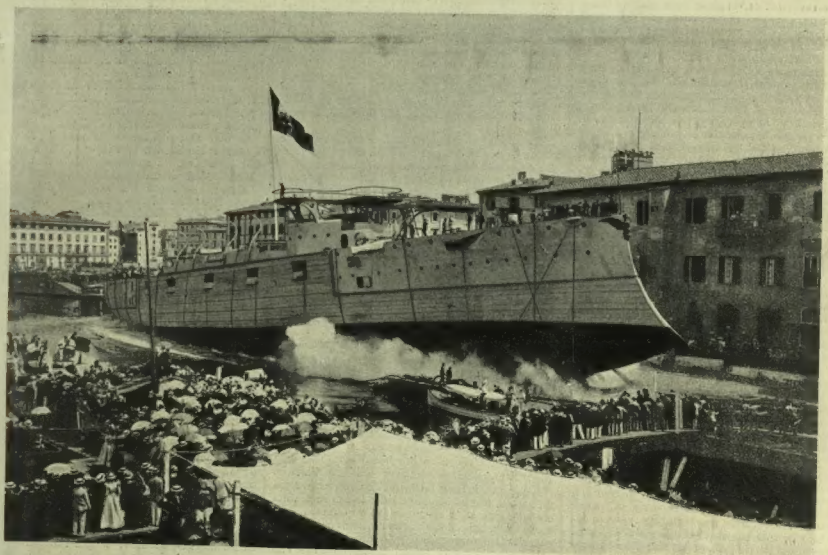
Poi, visto che io più confuso di prima, mi rincerava dietro uno di quei suoni gutturali che tanto vogliono dire: *d'accordo*, come: *non capisco*. — *Sarebbe*, proseguì, *un posto per lei.* — *Poeta io! ma si figuri!* — *dei versi ne ho commessi anch'io come tutti, a diciotto o venti anni. Ho stampato un poemetto: Luigia, ispirazione, derivazione direttissima della Edmenegarda di Prati — allora svolto in voga — ma sono efflorescenze, trascorsi di giovinezza. Per dirsi poeta.... per lasciarselo dire.... oh! ci vuol altro.* — *Ma badi: posto della Scala non vuol proprio dire poeta.* — *Che vuol dire allora?* — *Ecco* — e qui il mio cortese amico mi spiegò cosa fosse, che cosa potesse e dovesse essere il *poeta della Scala*, e come qualmente il poeta della Scala poteva benissimo diventare *poeta* di sbalzo, senza aver avuto la più platonica, la più innocente relazione colle vergini muse. Niente infatti di meno poetico dell'ufficio di questo poeta.

Il suo còmpito principale era quello di *mettere in scena le opere* — e allora esso si riduceva ad

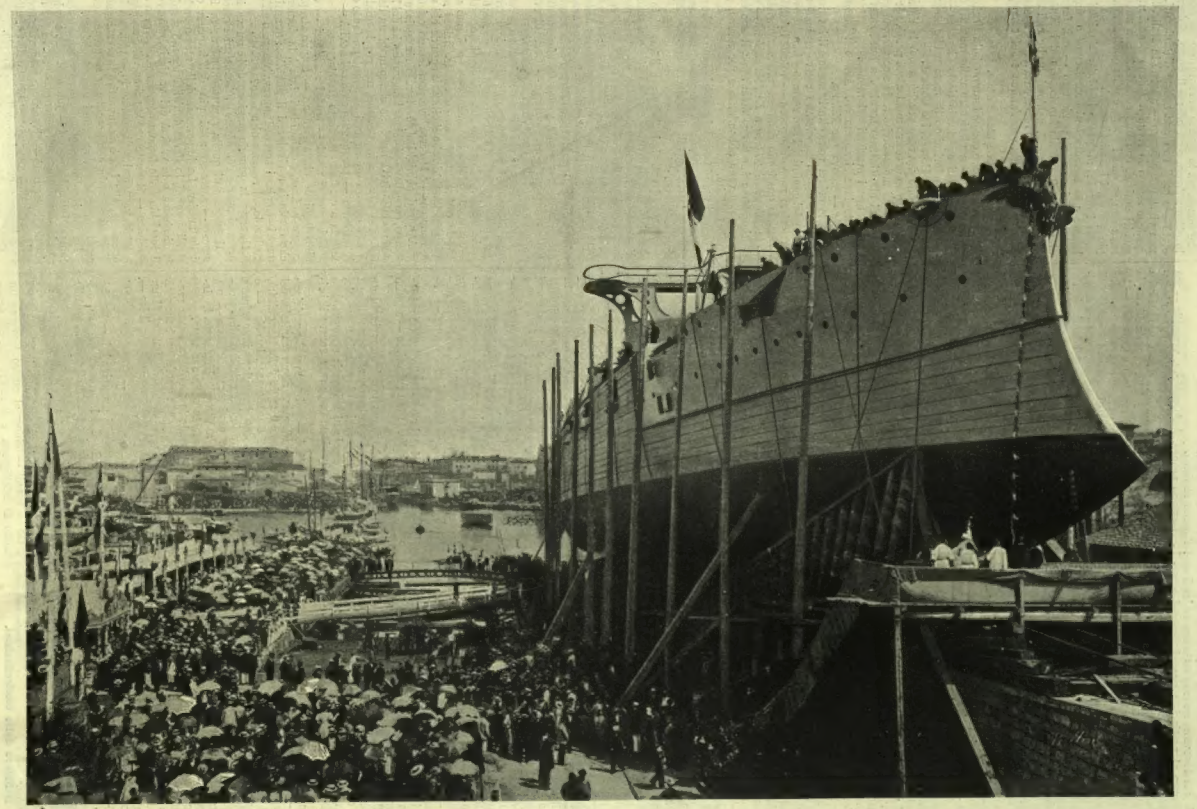


Com. Pouchion. Com. Annovazzi. Ing. Civita. Ing. Sartorio. Ing. Pasqualini.
Marconi.

Spezia. — GLI ESPERIMENTI DEL TELEGRAFO MARCONI. — L'APPARECCHIO TRASMETTITORE SITUATO AL CANTIERE SAN BARTOLOMEO.
(Da fotografia inviataci dal nostro corrispondente Z. L.)



LIVORNO. — VARO DEL REGIO INCROCIATORE "VARESE". — LA NAVE SCENDE IN MARE.
(Fotografia Ugo Bettini, di Livorno.)



Livorno. — Varo del regio Incrociatore "Varese". — La benedizione della nave (istantanea di Ugo Bettini di Livorno).

indicare ai signori cantanti il lato del palcoscenico da cui dovevano entrare in iscena ed uscirne — ordinare al vestiarista quanti costumi occorrevano di un figurino e quanti dell'altro, e dare all'attrezzista il quantitativo delle lancie, degli scudi, delle anfore che occorrevano — poi restare impassibile testimonio allo sbracciamento monotono delle prime parti — le quali avevano allora una gesticolazione buona ed esprimere nello stesso modo le più diverse passioni — e alla immobilità delle masse corali.

Quanto alla parte letteraria era nelle sue attribuzioni il correggere nei programmi dei balli gli spropositi più solenni degli insigni e celebri coreografi d'allora — anche a costo di consumare un'ala di polmone — come è accaduto a me — per convincere una di quelle celebrità che quando si dice *folta boscaglia* è per lo meno superfluo l'aggiungere, come egli insistentemente voleva — e, diceva, per la maggiore chiarezza: *qua e là sparsa d'alberi* — perchè se era *qua e là sparsa d'alberi* non solo cessava di essere *folta*, ma anche di essere *boscaglia* —, e il sorvegliare la produzione letteraria dell'Impresa, cioè i manifesti quotidiani e i fervorini pei giorni di disastro.

Tutto calcolato, in un accesso di giovanile presunzione trovai tale còmpito non di molto superiore alla mia vena poetica, — ed accettai *improvvido di un orrore mal fido*.

Ed è così che entrai a fare il *poeta* alla Scala con molte illusioni nella fantasia — convinto e orgoglioso dell'alta missione riformatrice che il Boracchi con la sua solita fensi additava alla mia giovanile ambizione — missione a cui egli assegnava due scopi: far capire approssimativamente alle celebrità cantanti — d'allora, ben inteso — il soggetto, l'azione, i caratteri, le passioni del dramma lirico che dovevano eseguire, e dare vita, movimento alla scena.

La mia consacrazione ufficiale quale poeta della Scala mi lasciò molto mortificato quando venni a sapere di essere stato preferito ad un concorrente formidabile — a Temistocle Solera — un vero poeta lui, che aveva già dato nel *Nabucco* e nei *Lombardi* sì largo tema alla ispirazione di Verdi — dal cui cuore di artista patriota eran balzati fuori i *cori* famosi di quelle due opere, così pieni di fatidica nostalgia nazionale che, musicati potentemente da Verdi, furono il preludio lirico del 48.

Ma il Solera aveva pubblicato allora allora un volume di poesie sacre, sul tipo degli inni del Manzoni, col titolo *L'arpa cattolica* — e al *voltarianismo* di moda che professavano i patroni dell'Impresa, non era garbato molto quello scoppio improvviso di fede cattolica.

— Oh che? — dirà il lettore — Solera era dunque un credente?

Probabilmente sì.... finchè componeva quelle poesie — come Prati finchè componeva qualcuna delle sue liriche ardenti di amore, era immensamente innamorato della donna a cui la dedicava. Le donne cambiavano, si succedevano, ma l'amore restava sempre lo stesso: Solera credeva.... come Prati amava — sinceramente, appassionatamente finchè la poesia era composta — e spesso amore e fede erano svampati e obbliati prima che il volume fosse formato e pubblicato.

Temistocle Solera.

Strano, originalissimo tipo del resto quello del Solera — al fisico e al morale — uno dei più caratteristici fra i tanti strani, bizzarri, fantastici che ho conosciuto.

Alto — colossale — dalle spalle erculeamente quadrate, dal collo taurino, che i solini largamente rovesciati sulla cravatta sottile lasciavano scoperto in tutta la sua robusta nudità — dalla testa voluminosa, dalla faccia larga quasi imberbe, dagli occhi piccoli, infossati, ma acuti, penetranti, come punte di acciaio — con la lente confitta nell'occhio destro — abitudine che segnando una ruga dall'occhio al labbro, dava alla sua fisonomia una impronta sarcastica, dalla voce profonda, cupa che si compiaceva di rendere cavernosa con una accentuazione singolare, quasi fatidica, misteriosa, solenne. Nell'insieme una figura dalla sagoma michelangiolesca. — Tale era l'uomo al fisico.

Ingegno pronto, fosforescente, versatile — ma instabile nelle sue manifestazioni e da tale instabilità reso sterile nella sua stessa produttività — bizzarro per natura e della propria bizzarria ostentatore — animo irrequieto e agitabile — bisognoso di movimento continuo e di mutamenti improvvisi — cercatore di contrasti — avido di avventure — inseguitore ansioso e spesso affaticato dell'ignoto, dello strambo, del fantastico.

Mutò con vicenda assidua — a scosse a trabalzi, — aspirazioni, occupazioni, posizione e fortuna.

Si gettava nelle più diverse carriere con impeto, con entusiasmo, fidente in sè, nel proprio ardimento, nel proprio vigore — e quindi sicuro della riuscita — ma, iniziate appena, se ne stancava — e rapidamente, violentemente — atteggiato sempre, e insofferente di tedio, ne usciva come vi era entrato, scavalcando o rovesciando, se occorreva, gli ostacoli — subitaneo nel volere come nel disvolere, era sempre, volendo e disvolendo, malcontento di sè.

L'ho conosciuto a Padova — quando io era un giovinetto. — A quel teatro si dava allora nella grande stagione un'opera sua, *Genio e sventura*, mi sembra — di cui aveva scritto il libretto e la musica, e in cui suonava in orchestra il contrabasso. Allora egli non viveva che per quella sua opera. Pochi anni dopo a chi gliela rammentava asseriva di non ricordarsene più, e forse l'asserzione non era una *posa*.

Poi scrisse per Verdi il *Nabucco* e i *Lombardi* — anch'essi, come il suo ingegno, a sprazzi — lampi di vera poesia, e trascuranze di forma incredibili — ma che piacquero pel fuoco da cui erano riscaldati, e pel calore che emanavano.

Ma sebbene l'eredità di Felice Romani fosse già aperta, lui vivente, — di libretti, per intolleranza di frenî, non ne volle far più.

Visse in giovanile vita allegra, galante, spendereccia con artisti ed artiste. — Ad un tratto disparve. Nessuna nuova di lui per lungo tempo. Un bel giorno ecco che uno dei suoi compagni spensierati di giovanili baldorie incontra per le vie di Livorno un portatore d'acqua dal collo taurino, dalle spalle erculee, con una singolarità — una lente confitta nell'occhio destro. — *Pare il Solera. — È lui. — Che scherzo è codesto?* — gli chiede l'amico, fermandolo. — *Scherzo?* — risponde il Solera con le note più sepolcrali della sua voce: *— la cosa più seria che abbia mai fatto in vita mia. Fo economia di cervello e vivo sulle mie spalle. Se tutti facessero così, si camperebbe meglio e di più.*

Un'anno dopo il portatore d'acqua di Livorno era alla corte di Madrid — poeta Cesareo — favorito della Regina Isabella — ricco, prodigo, onnipotente, ricolmo d'onori, fabbricatore di ministri, di generali, di Grandi di Spagna, — temuto, invidiato.

La potenza lo inebbriò — volle lottare col Re consorte — e fu nella lotta schiacciato — espulso dalla Spagna, obliato.

Disparve ancora. Riapparve improvvisamente in una fosca notte, a Potenza, alla testa di una compagnia di carabinieri e di guardie a cavallo, che davano la caccia ai briganti: era colà capo della Polizia organizzata appunto contro il brigantaggio.

Poi nuova eclissi — poi nuova riapparizione come questore a Firenze, allora capitale del Regno. Ma ben presto il tedio della tranquillità, che doveva tutelare e mantenere, lo còlse — e per distrarre l'ingegno irrequieto immaginava ogni mattina cospirazioni terribili o dimostrazioni pericolose che ogni sera sventava — ma delle quali narrava a Vittorio Emanuele le industriose orditure, create nella sua testa.

E Vittorio Emanuele lo ascoltava senza credere alle sue fantasie — con quella sua bonarietà famigliare — come si ascolta la lettura di un romanzo. — *Racconta così bene* — diceva il Re — *quel questore-romanziere! Così bene che le sue cospirazioni mi divertono assai.*

Ma il ministro non si divertiva lui, — perchè i romanzi cospiratorii del Questore gli procuravano brighe, impicci, e persino interpellanze alla Camera.

Ma non era facile mandare a riposo Solera se egli non voleva andarci.

Per buona sorte, giusto allora il Vicerè d'Egitto — Ismail — chiese al nostro Governo un uomo di intelligenza e di ardire che gli organizzasse nel vice-reame la polizia. — Il ministro, che conosceva lo spirito avventuroso del Solera, lo còlse all'amo, e gli offerse il posto. Solera accettò — e partì con una corte d'impiegati, ma non vi rimase a lungo — e tornò in Italia. Dopo qualche tempo lo rividi a Milano negoziante di quadri antichi, con una collezione che magnificava con enfasi di poeta, e nelle quali aveva impiegato tutti i suoi risparmi.

Ma i quadri, malgrado le illustrazioni del collettore e le ammirazioni compiacenti o forzate degli amici, non si vendettero — e il favorito di Isabella, il grande funzionario del Khedivè morì povero, o quasi, nell'ombra che egli aborriva, nell'oblio che lo spaventava, — spezzata, non doma la fibra dell'anima e del corpo, tenace, resistente.

La celebre stagione.

Solera mi trasse con sè lontano dalla Scala. Riaccio la via — e vi rientro nella maestà delle mie attribuzioni e del mio titolo di poeta — fra tutti gli splendori di quella memorabile stagione della Impresa Boracchi e Comp.ª.

Memorabile davvero perchè segnò la data da cui quel grande teatro musicale si portò, per importanza di massa orchestrale e corale, per grandiosità di allestimento scenico, a livello dei più vantati teatri musicali del mondo.

La stagione si aperse col *Marco Visconti* di Petrella — nuova per Milano.

Era la prima volta che il nome e il lavoro del fecondo maestro napoletano usciva così solennemente dai confini del suo reame — benchè avesse già scritto parecchie opere — talune in dialetto — tra le quali due delle sue più caratteristiche — la *Elena di Tolosa* e *Le Precauzioni* — quet'ultima forse è, a fianco della *Jone*, il suo capolavoro, per vena abbondante e per serena, giocondа festività.

In quei tempi i confini politici erano anche confini artistici — ond'è che la fama del maestro, già popolare a Napoli, non si era ancora diffusa sino a Milano.

E però ci volle la insistenza e il prestigio del Boracchi per indurre la rigida Direzione teatrale d'allora ad accettare maestro ed opera per la inaugurazione della stagione — perchè allora era obbligo di contratto l'aprire la Scala a Santo Stefano con un'opera *mai rappresentata in Milano, di autore favorevolmente conosciuto*, come era obbligo altresì di produrre nel corso della stagione un'opera *espressamente scritta da maestro di attuale riconosciuta rinomanza*. — Così diceva il barbaro testo del capitolato d'appalto.

Quanto si era ricchi allora se si poteva permettersi il lusso di queste sottili distinzioni tra la *favorevole notorietà* e la *riconosciuta rinomanza!*

Ad ogni modo erano due obblighi imposti da un concetto altamente artistico — e si può dire che in essi si compendiino quelle tradizioni artistiche della Scala che si citano a caso da chi non le conosce — e le cerca ove non hanno esistito.

A questi obblighi si è dovuto rinunciare da tempo, cancellandoli dal capitolato, perchè dal lato della produttività musicale siamo in piena decadenza — non per la quantità, ma per la qualità.

Delle opere nuove anzi ne spuntano tante che il pubblico — per quanto avido di novità — comincia a credere che siano troppe.

Dei *successi* molti — troppi anch'essi — che abbarbagliano, che assordano — troppo strepito, troppa *réclame*, e quindi legittima è la domanda che comincia a rivolgersi il pubblico: quanti di questi strepitosi successi sopravviveranno all'abbarbaglio, al rumore di adesso?

Dunque la grande stagione della nuova impresa si aperse col *Marco Visconti* di Petrella.

Il successo di quella rappresentazione fu immenso — successo assai più dell'impresa che della musica. La imponenza delle masse orchestrali e corali, lo sfarzo dell'allestimento scenico, la ricchezza e la varietà del vestiario, compreso il luccichìo delle famose corazze vere, fecero sul pubblico — il quale per la prima volta assisteva a tanta grandiosità di spettacolo — una tale impressione, che bastò a convertire la eccezionalità di quell'anno in consuetudine così gelosamente mantenuta da essere ormai una tradizione.

La musica del Petrella, facile, sonora, a grandi contrasti di chiaro-scuri — ma mediocre e volgaruccia, — non guastò il successo — anche per merito degli esecutori — diventò un pregevole accessorio degli accessori — i quali erano diventati invece la parte essenziale dello spettacolo.

Qual parte ebbe — mi chiederete — il giovane

„Hunyadi János"

„Colla dose di mezzo bicchiere o un bicchiere purga rapidamente e senza dolori. Vivchese l'abbe a chiamare un tesoro della medicina." (Montegazza).

Diffidare delle contraffazioni.

poesta della Scala in quel successo? — Nessuna. — Il Boracchi, ch'era in grandi litigi epistolari, in grande scambio di note con la Direzione, mi aveva convertito in ambasciatore, e la missione diplomatica assorbiva tutto il mio tempo.

Fu solo più tardi che entrai nelle mie funzioni *poetiche* — e vi entrai pieno d'ardore, e deciso ad attuare le due grandi riforme indicatemi dal Boracchi: far capire ai cantanti il soggetto, l'azione, le passioni, i caratteri del dramma lirico che dovevano rappresentare, — dare vita e movimento alla scena.

Il duplice còmpito mi pareva facilissimo. — E si spiega. — Ero nuovo ai misteri del palcoscenico. — Avevo passato, come autore, affrettatamente e distrattamente, attraverso a quello drammatico. — Ma sino al giorno della mia ufficiale istallazione alla Scala non avevo veduto il palcoscenico musicale che dalla platea — per cui ne avevo quella idea che i cantanti hanno della platea, che essi, a lor volta, vedono soltanto dal palcoscenico.

Ai cantanti tutta quella gente che si accalca, che sonnecchia, che legicchia, che chiacchiera in platea e nei palchetti, mentre essi smaniano d'amore o di odio sul palcoscenico — ai cantanti, tutta quella gente pare d'ordinario un'accolta di persone competentissime ed intelligentissime, sedenti e giudicanti come suprema corte dell'arte.

E la loro illusione è così completa che si commuovono e si esaltano anche per gli applausi e le chiamate di cui conoscono l'origine.... ed il prezzo — e per le corone preparate in casa dalla buona consorte, che ricamò con le sue bianche ed agili dita sui nastri le enfatiche dediche dei supposti ammiratori.

(La fine al prossimo numero.)

LEONE FORTIS.

NOTERELLE.

Il violino di Antonio Bazzini, il compianto direttore del Conservatorio di Milano, fu venduto per 18 000 lire al liutista W. H. Hammig di Lipsia. Il violino è un prezioso ed autentico *Guarnerius del Gesù;* e il nostro celebre maestro l'aveva comperato per sole 3000 lire.

Il commercio artistico in Italia. Nell'anno scorso — così risulta da statistiche recentemente pubblicate — l'Italia ha esportato 21 000 opere d'arte, fra antiche e moderne, e per un valore rappresentato di 9 milioni di lire. I quadri e le sculture moderne entrano in questa somma per 2 milioni e mezzo. Più della metà delle opere d'arte andò in Germania. La esportazione delle opere d'arte moderna è aumentata in confronto dell'anno precedente di 300; quella delle opere d'arte antica è diminuita all'incontro di 6000.

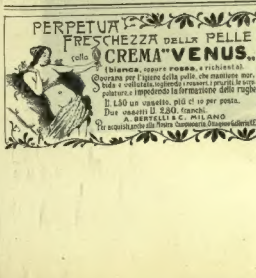
Cuore. Ci giunge un fascicolo della *Miscelánea*, rivista letteraria e scientifica della Repubblica di Columbia, con un bellissimo articolo di Luciano Rivera y Garrido, che tratta principalmente del *Cuore* di De Amicis. Quest'articolo comincia con le seguenti parole, che traduciamo testualmente:

" Riferisce la *Veglia del Sabato*, grande rivista inglese, " molto letta dall'aristocrazia di Londra, che essendo mi" nistro della Istruzione Pubblica del Governo francese il " signor Giulio Simon, ricevette un giorno quest'illustre " uomo di Stato un telegramma d'un maestro di scuola " d'un remoto comune della Repubblica, così concepito: " — *desidero ricompensare l'accellente condotta del migliore* " *dei miei alunni, col regalo d'un libro. Quale opera giu*" *dica Ella più conveniente al caso?*

" Il saggio ministro rispose subito, senza esitare: — Il " *Cuore* di Edmondo De Amicis.

" Per apprezzare in tutto il suo valore il fatto riferito " occorre tener conto di due circostanze: primo, l'alta " competenza dell'eminente autore di *Dio, Patria* e *Li*" *bertà;* secondo, l'essere d'un autore straniero le d'un " autore italiano, tanto più il libro raccomandato. „

L'aneddoto è citato in maniera da non poterne dubitare. Ed ha una specie di conferma nel fatto che in tutte le scuole francesi in cui s'insegna l'italiano, come a Nizza, a Marsiglia, a Tolone, ecc., è indicato dai programmi ufficiali come libro di testo il *Cuore*, che inoltre ha due traduzioni francesi. E a pensare il governo italiano non lo ha compreso neppure fra i libri di lettura e di premio, nell'elenco pubblicato l'anno scorso! Ciò non toglie che sia arrivato al 204° migliaio. Cosa fenomenale nella letteratura italiana, anche per i libri di scuola.... non raccomandati dal regio Governo!



LIBRI AFRICANI.

Il 7.° fascicolo della *Petermann's Mittheilungen*, il celebre giornale geografico di Gotha, si occupa nei seguenti termini dei due recenti libri africani di Martini e di Ximenes:

Cose affricane (da Suati ad Abba Carima), di FERDINANDO MARTINI. (Milano, F.lli Treves, L. 3.50.)

Chi voglia scrivere una storia della politica coloniale italiana in Africa farà bene a consultare questo libro. Il noto deputato — per qualche tempo anche ministro dell'istruzione pubblica — ha raccolto in un volume i suoi principali discorsi parlamentari ed articoli sulle cose dell'Africa italiana — riunendoli in alcuni punti con un testo che li collega. A questo modo, oltre che uno specchio dei tempi, esso presenta una specie di storia delle aspirazioni coloniali italiane che acquista un pregio speciale dall'intercalazione testuale di ogni sorta di documenti importanti, non sempre facilmente accessibili, come pure dai dati più precisi (spesso come nota a piè di pagina) e dall'accurata indicazione delle fonti. L'epoca dal 1892 al 95 è trattata un po' brevemente. L'ultimo articolo fu scritto nell'ottobre 96 — prima della conclusione della pace.

Discorsi e articoli si fondano sopra uno studio serio delle relative condizioni, e oltre a ciò l'autore appartenendo alla Commissione parlamentare d'inchiesta che nel 1891 percorse durante più mesi l'Eritrea, F. Martini può quindi esser considerato come uno dei migliori conoscitori dell'Africa italiana e la sua avveduteza lo conduse fin da principio dalla parte degli avversari dell'espansione africana. Fin dal suo primo discorso, tenuto il 2 giugno 1887, egli recita la parte del *clamans in deserto;* esponendo, con una esattezza confermata dagli avvenimenti di poi quali fossero le forze militari dell'Abissinia, egli ammonì da un serio conflitto con questo impero, e anche più tardi egli rilevò gli errori della politica coloniale italiana in un modo talvolta alquanto esagerato, ma spesso evidente. Come è noto, egli non trovò ascolto.

I suoi giudizi sullo sviluppo interno della Colonia meritano seria considerazione se anche talvolta il suo punto di vista pessimista gli fa vedere troppo nero.

Alcune delle sue osservazioni in digressioni, altri si discostano troppo dal tema; ma sono sempre interessanti, sono sempre chiari e scritti con perfezione artistica; in ogni linea si trova l'impronta di uno spirito eminente.

*

Sul campo di Adua, diario, di ED. XIMENES (Milano, F.lli Treves, L. 5.)

Questa opera di lusso, riccamente ed ottimamente illustrata, scritta in modo interessantissimo, è una specie di diario che Edoardo Ximenes, direttore dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, tenne nei mesi dal marzo al giugno 1896. Subito dopo conosciuta la triste nuova della battaglia d'Adua egli partì per Massaua ed ebbe il raro vantaggio, non solo di accompagnare la spedizione del generale Baldissera per la liberazione di Adigrat, ma anche di poter accompagnare quale solo reporter — o piuttosto artista — alla fine di maggio e al principio di giugno, il corpo che d'accordo coi capi abissini fu spedito per sotterrare le salme rimaste ancora insepolte sul campo di battaglia del 1.° marzo. Coll'apparecchio fotografico e colla matita egli ritrasse innumerevoli disegni di luoghi e di gente e forni in ispecie un materiale prezioso per la topografia del campo di battaglia di Adua. Anche un piano di questo campo di battaglia da lui schizzato, che varia molto da quello che fu pubblicato col rapporto ufficiale sulla battaglia, è aggiunto all'opera. Quelli dei due piani sia il più esatto non è in nostra facoltà di giudicare, stante l'insufficienza del materiale relativo di carte. Del resto anche gli ufficiali appartenenti al corpo per la sepoltura fecero dei disegni di cui si terrà certamente conto nell'elaborare la carta della l'Eritrea e dei territori finitimi che sta per comparire (1:250 000 Istituto geografico militare di Firenze).

L'opera del signor Ximenes non è soltanto un diario; l'autore narra anzi, in occasione della visita da lui fatta al vastissimo campo di battaglia, molte fra le cose che vi accaddero il 1.° marzo. Gli attori principali della guerra per parte italiana — ad eccezione di Baratieri — ci vengono presentati colla loro effigie. Produce un tristissimo effetto il gruppo di un certo numero di soldati indigeni a cui, fatti prigioni durante la battaglia dagli Abissini, si mozzò una mano e un piede per aver essi combattuto sotto la bandiera italiana contro i loro compatrioti. Fu pure impressione il giudizio di un interprete abissino, secondo il quale i neri al contatto colla civiltà europea non diventano intimamente migliori ma piuttosto peggiori.

KARL v. BRUCHHAUSEN.

LA SERA D'ESTATE A NAPOLI.

È una pagina della vita italiana all'aperto quella che mettiamo in questo numero e che precisamente rappresenta Piazza del Plebiscito a Napoli, in queste sere d'estate. È una folla di belle signore in abiti chiari sedute ai caffè, coi famosi *pasti duri* davanti, mentre suona la banda e alcune coppie passeggiano mollemente e gli strilloni vendono i giornali. Furon tante volte descritte quelle serate attraenti d'estate a Napoli, da Carlo Del Balzo nel suo libro su Napoli e da varii romanzieri, ch'è inutile ripetere. La parola è al disegno; eseguito dal vero, dal bravo Edoardo Matania.

DUE GRANDI GLORIE
DI UN PICCOLO PAESE.

Un recente libro[1] dà nuovi e curiosi particolari intorno a due uomini celebri, nati a Motta di Livenza, ridente, industrioso e ricco capoluogo di mandamento della provincia di Treviso nel Veneto. Il libro è del signor Lepido Rocco, il quale, con diligenza, con acutezza, con dottrina di critica storica narra le vicende di Motta e ne illustra le glorie. Alcune appaiono veramente come glorie di campanile, ma vanto e decoro della gran patria italiana sono il cardinale Girolamo Aleandro e il professore Antonio Scarpa, due uomini, che, pur appartenendo di diritto alla nazione, dànno però un lustro particolare al paese che li vide nascere. Il Rocco riuscita intorno a questi due illustri tutti quegli elementi di pensiero e di vita che più giovano a mostrarli interi. Facciamo quindi lieta accoglienza a questi studî, che con diligenza d'indagini richiamano età ed uomini del passato e fanno meglio conoscere i costumi e le credenze della vita italiana.

Curiosa principalmente e degna di attento studio è la vita dell'Aleandro, il quale dà un colore particolare a quel moto dell'intelligenza italiana, che, nel rinato amore dell'antichità e nel rifiorire degli studî classici, cercò nuove inspirazioni.

I.

Girolamo Aleandro nacque a Motta di Livenza il 13 febbraio del 1480 da Francesco, medico e filosofo, e da Bartolomea Antonelli dei Bonfili di Venezia. Appresi i primi rudimenti del sapere sotto la guida del padre e di Nicolò da Reggio, allora pubblico maestro di Motta, fu poi a studiare lettere a Venezia, prima sotto Benedetto Brugnolo, poi sotto Petronillo da Rimini, indi a Pordenone, sotto il dotto poeta latino Paolo Amalteo, presso il quale, a soli quindici anni di età, spiegava gli autori classici con tanta eloquenza e facondia da destare l'ammirazione degli studiosi dei dintorni, che l'andavano ad ascoltare come una meraviglia. Fu poi di nuovo a Venezia; e, dal 1497 al 1499, studiò in casa proprîa, dapprima sotto Daniele Dolce, che gl'insegnò l'astronomia, indi sotto l'esiliato da Lione Mosè Perez, che gl'insegnò l'ebraico. In questo mezzo gli fu porta occasione di sostenere pubblicamente una seria polemica con Domenico Plorio, pubblico maestro in Motta, ed un valente teologo Gio. Battista Pasetto, epirota. Da queste lotte scientifiche uscì con raddoppiata fama di eletto ingegno e di vasta dottrina.

Nel 1500 ritornò a Venezia, dove espose con grande successo le *Tusculane* di Cicerone, avendo fra i suoi uditori anche i patrizi Maffeo Leone e Vincenzo Bollani ed il segretario della repubblica Gio. Batta Ponzano, che gli divennero poi amici e mecenati. Andò più tardi a Padova, col proposito d'istruirvi Valerio Dolce; ma nel 1501, poichè questi non corrispondeva alle sue premure ed a' suoi desideri, ritornò a Venezia.

Intanto il Papa Alessandro VI, informato della sapienza di Girolamo, lo nominò segretario del duca Valentino, e, per provare la sua abilità, gli affidò un'importante missione in Ungheria, cui l'Aleandro, perchè in sul principio del viaggio fu colpito da febbri, non potè compiere.

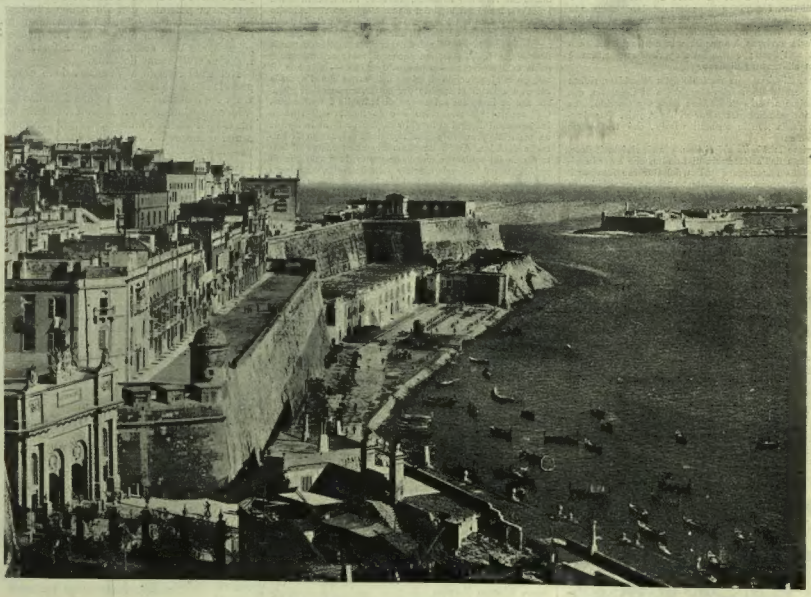
Rimesso in salute, fu di nuovo a Venezia a continuarvi i suoi studî prediletti, poi a Padova e quindi ancora a Venezia, dove si fermò fino al 1508. In questo frattempo fu maestro per un anno in casa Grimani, di Marino, fatto più tardi cardinale; fu ammirato da Aldo Manuzio, il quale potè trar profitto della scienza di lui e della perfetta conoscenza che aveva di parecchie lingue straniere; strinse amicizia con Erasmo di Rotterdam; e fece tale avanzamento nelle lettere e nelle scienze da essere universalmente ammirato siccome un rarissimo ingegno. Conosceva perfettamente la lingua greca e l'ebraica, era molto addentro nello studio dell'araba e della caldea, aveva scritto libri in ogni maniera di poesia latina ed altri di erudizione, con felicissimo stile, ed era assai perito nella musica, nella poesia e nelle arti belle.

Nel 1508, accettato l'invito di Luigi XII re di Francia, si recò ad insegnare lettere nell'Università di Parigi; nel 1509, fattosi prete, ottenne la promozione ai quattro ordini minori; nel 1513, benchè non avesse ancora l'età prescritta, fu no-

[1] Rocco, *Motta di Livenza e suoi dintorni*. Treviso, Tipografia Sociale, 1897.



Malta. — Il forte Lascario, prospiciente il Porto.



Malta. — L'entrata nel Porto (da fotografie).



SERATE NAPOLETANE. — IN PIAZZA PLEBISCITO (disegno dal vero di Edoardo Matania).

minato Rettore dell'Università; ufficio che rinunziò due anni dopo, col proposito di ritirarsi da quella città e sottrarsi così al contagio che vi serpeggiava terribilmente. Fu dapprima presso Stefano Poncher, arcivescovo di Parigi, a Blois; indi fu presso Everardo della Marca, vescovo e principe di Liegi, che lo fece suo segretario e cancelliere, lo nominò canonico di quella cattedrale e lo inviò poscia, nel 1517, a Roma, perchè avesse da ottenergli dal Papa l'agognato cappello cardinalizio. Leone X apprezzò tanto la fecondità e la sapienza dell'Aleandro che pregò Everardo della Marca a lasciarglielo a Roma; lo fece segretario di suo nipote Giulio De Medici, e, nel 1519, morto il P. Zenobio Acciaiuoli, lo nominò prefetto della Biblioteca Vaticana.

Quando in Germania scoppiò la Riforma, il Papa mandò Girolamo Aleandro a presentare la bolla di condanna di Lutero all'imperatore Carlo V.

L'Aleandro ottenne che in più luoghi le opere del grande ribelle fossero date alle fiamme e fosse convocata la famosa Dieta di Worms (13 febbraio 1521) nella quale le teorie di Lutero furono solennemente condannate.

Mentre Girolamo ritornava in Italia, moriva il pontefice Leone X e gli succedeva lo spagnuolo Adriano VI. Recatosi in Ispagna ad ossequiare il nuovo papa fu investito del canonicato e della prepositura di Valenza. Successe ad Adriano Giulio De Medici, col nome di Clemente VII, che l'8 agosto del 1524 innalzò l'Aleandro all'arcivescovado di Brindisi e di Oria e lo inviò internunzio apostolico a Francesco I, re di Francia. L'Aleandro ebbe a trovarsi fra il seguito del Re il 25 febbraio del 1525 alla battaglia di Pavia. Fatto prigioniero, dovette pagare una grossa somma per ottenere la liberazione. Si recò allora a Motta di Livenza, sua patria, poi a Venezia, poi a Roma; e, nel 1527, alla sua sede di Brindisi, d'onde fu richiamato a Roma nel 1529. Nel 1531 fu col cardinale Campeggi a Brusselles, poi nuovamente in Germania, ove prese parte alla importante Dieta di Ratisbona; e poi a Bologna, con l'Imperatore Carlo V, che, in premio di tante benemerenze, gli concesse il privilegio di portare l'aquila imperiale in campo d'oro sopra l'arme sua gentilizia. Nel 1533, Clemente VII lo destinò internunzio a Venezia, coll'intento di rannodare le interrotte buone relazioni colla Repubblica; fu richiamato a Roma dal successore Paolo III, perchè avesse da far parte di una compagnia di dotti, incaricati di studiare e togliere gli abusi della Corte Romana. Nel 1537 fu proposto per il cappello cardinalizio; ma l'invidia e la calunnia de' suoi rivali valsero a ritardargli l'alto onore fino al 13 marzo del 1538. Destinato, col Campeggi e col Simonetta, a presiedere al Concilio di Vicenza, che non potè aver luogo, fu poi mandato per la terza volta in Germania, con monsignor Mignanello, alla Corte di Ferdinando, di dove ritornò a Roma alla fine dell'anno 1539.

Rimase l'Aleandro presso Paolo III in Roma, dedicandosi specialmente allo studio ed all'opera di preparazione del Concilio di Trento; ma il 31 gennaio del 1542, affranto dallo studio, e logoro dai disagi di una vita travagliatissima, morì, universalmente compianto.

*

Queste, ristrette sotto gran brevità, sono le notizie biografiche del Cardinale Aleandro, trattate largamente dal signor Lepido Rocco, il quale, anche se nulla avesse potuto raccontarci di nuovo sul famoso cardinale, avrebbe tuttavia il grandissimo merito di aver illustrati tutti i momenti più notevoli ed i fatti più degni di considerazione della vita privata e pubblica dell'uomo insigne con una serie copiosa di importanti documenti, in gran parte inediti.

Ma invece il Rocco ha potuto rivelarci anche molte particolarità sul cardinale e specialmente sulla famiglia di lui, le quali erano universalmente ignorate; notizie ch'egli trasse con diligenza da fonti nuove e recondite dall'archivio comunale di Motta di Livenza e da altri archivi pubblici e privati. E perchè questo studio sugli Aleandro, oltrechè genealogico-biografico, è anche seriamente critico, è bene richiamarvi l'attenzione degli studiosi, i quali vi troveranno considerazioni tali che, avvalorate da documenti ignorati, valgono certamente a modificare il giudizio dai genealogisti e storici italiani e stranieri pronunziato fin qui sul fiero rivale di Lutero, celebre nella storia politico-religiosa del secolo decimosesto, così spietatamente perseguitato dagli avversari. Imperocchè l'Aleandro, insigne erudito, negoziatore acuto, autore celebrato di molti e dottissimi libri, ebbe avversari tanto audaci ed aggressivi da mettere a dura prova la sua pazienza: Lutero e gli altri novatori specialmente non risparmiarono accuse contro di lui. L'Aleandro si difese sempre con energia, ma non tutte le sue ragioni furono credute, e nei contrasti gli nocquero il temperamento irascibile, l'orgoglio esagerato e lo zelo eccessivo, quasi fanatico per la causa della fede e della corte romana. Per ciò poterono ripetersi da scrittori autorevoli parecchie asserzioni inesatte sull'Aleandro, e parecchi critici, anche tra i più acuti e imparziali, come il Bonghi e il Friedensburg, inchinarono a giudicarlo sinistramente.

Quali meraviglie non si fecero, per esempio, e quanta vanità e mala fede non si supposero nell'Aleandro per aver egli dichiarato pubblicamente più volte di appartenere a famiglia *illustre* e *nobile?* Eppure i nuovi documenti, messi in luce dal Rocco, confermano pienamente l'asserzione dell'Aleandro; come il testamento di Aleandra Aleandro distrugge l'affermazione di quanti alla copiosa famiglia vollero attribuire un'origine austriaca. E quanto non contribuiscono a far conoscere le doti dell'animo di Girolamo ed a lumeggiarne il carattere intimo, le lettere, quasi tutte fin qui inedite, dall'Aleandro indirizzate ai fratelli, ad amici ed al Podestà di Motta: nel gennaio del 1518, per giustificare le proprie distrette; nel giugno del 1522, quando papa Adriano lo investì di un canonicato e di una prepositura; nel novembre del 1524, dopo fatta la prima visita al re di Francia Francesco I; nel 1538 quando fu proclamato cardinale? E non saranno nuovi ed efficaci elementi di retto giudizio le autorevoli e significantissime *deliberazioni* prese dalla Comunità di Motta il 28 gennaio 1603, il 25 novembre 1524, il 14 luglio 1540; e tutte le altre che il Rocco cita o riporta interamente? La famiglia Aleandro, il cardinale Girolamo e la casa di abitazione ch'egli lasciò a quella Comunità? Ma, pure tenendo conto dei documenti nuovi, l'autore non oblia nè trascura i moltissimi che videro già la luce; così, nel giudicare, come fa, l'uomo, il cittadino, il sacerdote e il letterato, e citando i giudizi dei più rinomati critici, espone i fatti e le ragioni che ne reclamano un'onesta rettifica. E, soprattutto, presenta e spiega l'Aleandro stesso; lo segue cioè passo passo, interpretandone l'animo colla copiosa raccolta delle sue lettere, pubblicate dal Laemmi, dal Balan e dal Friedensburg e di quelle trovate ora negli archivi di Motta, Udine, Venezia e Roma; col *Diario* e cogli altri manoscritti dell'Aleandro stesso e con le annotazioni trovate nei Protocolli delle deliberazioni della Comunità di Motta, nei varii manoscritti di parenti e amici del Cardinale.

Con tali sicuri elementi di retto giudizio, con lo studio dei tempi e luoghi in cui l'Aleandro visse, con le dichiarazioni dei Pontefici Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III, dell'imperatore Carlo V e del re di Francia Francesco I, dai quali l'Aleandro fu ricercato per amico e colmato di onori, il Rocco viene a dimostrare come l'Aleandro fu esperto e fedelissimo nunzio apostolico. Coll'aiuto delle lettere private, il Rocco rivendica l'animo onorato dell'uomo e viene a dimostrare che l'Aleandro, saggio e studiosissimo in giovinezza, fu uomo di grande ingegno, di molta erudizione, di straordinaria memoria; letterato efficace, storico e teologo valente, profondo conoscitore di uomini e di cose, erudito, probo, e — nelle sue relazioni coi parenti, cogli amici, col paese natio, buono, affettuoso, fedele e di ottimo cuore [1].

[1] Italiani e stranieri, in quest'ultimo quarto di secolo, ebbero ad occuparsi direttamente o indirettamente dell'Aleandro, della sua vita e delle sue opere. Notiamo, fra altri, *Laemmer:* Monumenta Vaticana, Fribourg, 1861; *De Leva:* Storia documentata di Carlo V, vol. II, Venezia, 1864; *Jahre:* Martin Luther und die Reformationsbewegung in Deutschland, Ansbach, 1883; *Balan:* Monumenta reformationis Lutheranæ ex tabularis S. Sedis, Ratisbonæ, 1883; *Janssen:* Aleander zum Reichstage zu Worms, Kiel, 1883; *Brieger:* Aleander und Luther, Gotha, 1884; *De Nolhac:* Revue des études grecques, Studi e Documenti, ed Erasme en Italie, 1888; *Friedensburg:* Nuntiaturberichte aus Deuschland, Roma, 1893; *Dorez:* Recherches sur la bibliothèque du cardinal Aleandro, Paris, 1892; e, recentemente, *Omont:* Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre, Paris, 1895; *Paquier:* Erasme et Aléandre, Rome, 1896, e Jérôme Aléandre et la Principauté de Liége, Paris, 1896. Il nuovo studio di Lepido Rocco porta alla storia dell'Aleandro il contributo di notizie importanti e di documenti inediti, e sparge nuova luce sul cardinale Aleandro, sulla sua famiglia, su parecchi altri Aleandro illustri e su Motta di Livenza, loro paese natio.

Dopo una gloria del Rinascimento, una gloria moderna: dopo Girolamo Aleandro, Antonio Scarpa. Ne parleremo nel prossimo numero.

P. MOLMENTI.

NECROLOGIO.

Con vivo dolore dobbiamo scrivere in questo posto il nome di GIOVANNI DE CASTRO, il nostro caro amico e collaboratore, spirato nella mattina di mercoledì, 28 luglio, a Bellagio sul lago di Como. Pochi giorni fa l'abbiamo incontrato su quel lago, alle cui aure invocava ristoro nella infermità che da più tempo l'affliggeva e che l'aveva quasi consumato. Ci fece senso il vedere quel volto spettrale; ma ci confortò, nello stesso tempo, il sentir viva la sua parola, l'osservare vigile, pronta ancora l'intelligenza sua operosissima. Lo accompagnava in gentil figlia Ines, ch'egli amava come la pupilla de' suoi occhi; e che lo adorava come tutti della numerosa famiglia sua; quella famiglia ch'era pel De Castro tutta la felicità, tutto l'orgoglio. Le fatiche durate a lungo nell'insegnamento e nella produzione letteraria, storica e morale, così copiosa, logorarono quella fibra. La neurastenia cominciò ad abbatterlo parecchi anni or sono; poi la sua salute passò in un'altalena di scoraggiamenti e di speranze.... pur troppo fallaci!

Giovanni De Castro tentò molti generi di letteratura, dal romanzo *Tempeste del cuore*, lavoro giovanile, alla critica. Ma dove apparvero meglio le sue attitudini fu nel libro morale come *Forza*, scritto per i ragazzi, e negli studii storici. Il suo volume su *Arnaldo da Brescia*, i suoi altri volumi sulla storia di Milano dal secento al nostro secolo, riflessa nelle caricature, nelle satire, nelle poesie popolari, lo fecero apprezzare assai. Egli era un credente in Dio e nella vita del di là; un credente oltre ogni dire convinto. Ne fa prova il suo libro *Giorni senza tramonto*. Era nato nel 1835 a Padova; ma, per il lungo suo soggiorno a Milano, si poteva dire milanese. A Milano nacquero i figli del suo sangue e del suo intelletto; intelletto fervente e tutto puro....

Ma di lui e delle sue opere diremo con più calma un altro giorno. Oggi siamo troppo afflitti per la perdita dell'amico nostro carissimo.

Una grave perdita per lo sport italiano è la morte del cav. *Cesare Bertone*, avvenuta in questi giorni a Roma, all'età di 74 anni. Il ben noto sportman piemontese, uno dei più appassionati allevatori d'Italia, era stato valente soldato di cavalleria nelle guerre dell'indipendenza. Terminata la sua ferma col grado di sergente si dedicò all'agricoltura. Diede mano a bonificare dei terreni ed ebbe la fortuna di acquistarne nei dintorni di Roma prevedendo l'allargamento della capitale. Si dedicò poi all'allevamento ippico, comprendendo quale benefico risultato avrebbe potuto averne la sua patria. Il suo allevamento lo impiantò a Poggio Montone, presso Orvieto, nel 1880. Stante la diminuzione dei prezzi a cui scesero i prodotti, il cav. Bertone che vendeva ogni anno i puledri, ridusse l'allevamento degli stalloni agli Rokhampton e Drummer e Wolsey che fornì i migliori prodotti che uscirono da questo allevamento, essendo il padre di Cajo, Jole, Henry VIII, Torpedine, Sbrigati, ecc., e che ora trovasi in Francia nella razza di Saint-James per la stagione di monta. Da qualche anno però stanco ed anziato, come molti altri, dalla gravosità delle tasse e dal nessun incoraggiamento del Governo, in un paese ove quest'industria se fosse curata potrebbe essere delle più floride, si era quasi completamente ritirato dallo sport. Fin dallo scorso inverno egli voleva liquidare la sua scuderia di Roma alle Capannelle, mantenendo però l'allevamento di Poggio Montone.

Leone Du Paquier, professore all'Accademia di Neuchâtel, m. nel marzo scorso, nel fiore dell'età, a soli 33 anni. A lui si deve un'importante monografia dei terrazzi e delle alluvioni fluvio-glaciali del nord della Svizzera, la redazione del testo esplicativo della grande *Carte des anciens glaciers du versant nord des Alpes Suisses*, affidatagli dalla Commissione geologica dopo la morte di A. Favre. Era distinto alpinista e segretario della Commissione internazionale per lo studio dei ghiacciai.

*A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1897. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*



La chiesa.



La sorgente sacra

LA PRIMA CHIESA CRISTIANA IN LIGURIA.

Da San Pietro della Foce, una delle chiesette più antiche e più scenograficamente belle della nostra riviera di Levante, si stacca un viottolo che dopo aver battuto le falde della collina verso levante, col mezzo di una scala scende alla spiaggia poco dopo oltrepassato il forte di Albaro.

La stradicciuola costeggia sempre a zig-zag il mare, or rasentando l'acqua marina, ed ora inerpicandosi su per delle scogliere alte e paurose, e costituisce una passeggiata assai attraente e caratteristica. È frequentata specialmente dai solitari bramosi di respirare l'aria marina e di deliziarsi nella contemplazione dell'orizzonte vasto, interminato, o da coloro che amano la pesca con l'amo, o dai cacciatori di alcioni.

Non è raro il caso di coppie di innamorati che si recano a filare il loro idillio a ridosso degli scogli che costeggiano quel sentieruolo, o di liete brigatelle che vanno a consumare in quei paraggi un frugale quanto caratteristico spuntino. La strada, oltre le bellezze naturali, presenta ripetutamente nel suo percorso lo spettacolo di interessanti rovine, le quale se facilmente sfuggono all'attenzione del passante profano, trovano però nell'appassionato cultore di cose antiche, il loro storico e diligente ricostruttore.

Noi accenneremo ad alcune di queste rovine; specialmente a quelle della prima chiesa cristiana, delle quali così parla lo storico Bertolotti nel suo Viaggio in Liguria.

"Sopra lo scoglio verso il mare, stanno le nude pareti di un tempio, cui la vôlta più non difende dalle ingiurie degli elementi. Era sacro ai santi Nazzaro e Celso, o fabbricato or saranno tre secoli sopra gli avanzi di una chiesa detta già dal Giustiniano antichissima, della quale rimane ancora il campanile a guisa di torre merlata. Le più solenni memorie si destano al l'aspetto di tali rovine credute la culla del cristianesimo in queste contrade, o il primo luogo ove si celebrasse il divino sacrifizio.

"Vuole la tradizione che nello scoglio sotto la chiesa, si conservasse impresso il vestigio di un piede dei santi, e che miracolosamente essi avessero fatto scaturire una sorgente limpidissima d'acqua dolce, che sgorgava ancora l'altro ieri là sull'orlo del mare.„

Ora la chiesa cade in rovina; le mine francesi hanno rotto lo scoglio per trarne pietra e costruire il forte vicino; il terremoto del 1828 ha compiuto il resto della distruzione. Nell'antichissimo campanile di quella chiesetta, ora completamente scomparso, era incastrata una lapide che ora si trova nell'atrio dell'Università genovese. Essa dice:

Intra consaptum - Macerie locus - Dei manibus - Consecratus.

Dal che il Bertolotto argomenta vi fosse colà un antico cimitero, e più anticamente ancora un tempietto sulle rovine del quale sarebbe stato costruito l'attuale, a sua volta pure distrutto.

Le pareti di quel tempio alla meglio rattoppate servono ora per proteggere le barche dalle furie del mare, e un piccolo riparo coperto di tegoli serve di spogliatoio alla società *Rari Nantes* che ha piantato colà il suo ritrovo; all'esterno contro le pareti si ammassano gli scheletri che servono nell'estate per le cabine del vicino stabilimento balneare.

La fonte ritenuta un tempo sacra e che sgorga ancora in abbondanza, mercè dallo scoglio si getta sull'arena del mare; la fedele tradizione antica però gli ha costruita una porta come per proteggerla dalle rovine del tempo, porta che si vede ancora. La stessa sorgente è ora poi alimentata dall'acqua di un lavatoio pubblico, ove le donne vanno a lavare i loro cenci.

Ironia del tempo!

Così lentamente si dileguano i vetusti monumenti dell'introduzione del cristianesimo in Liguria.

La stradicciuola sempre interrotta dalla rude scogliera, prosegue poi fino a Sturla, dopo aver toccato dei punti pittoreschi quali solo in riviera si possono trovare, come il convento di San Nazzaro, il gentile paesello di Boccadasse, e si perde sulla strada provinciale Genova-Spezia.

(Da Genova.) FERRUCCIO MOSCONI.

IL VARO DELLA "VARESE" A LIVORNO.

La nostra marina, da domenica 25 luglio, ha un nuovo incrociatore: la *Varese*, che, insieme colla gemella *Giuseppe Garibaldi* in costruzione a Sestri Ponente, colla *Carlo Alberto* testè varata alla Spezia, e colla *Vettor Pisani* in costruzione a Castellamare di Stabia, concorrerà a costituire una poderosa squadra di incrociatori, costruiti secondo gli ultimi dettati della tecnica navale.

La *Varese*, costruita nel cantiere dei fratelli Orlando e sui piani del comm. Masdea direttore delle costruzioni navali al ministero di marina, è lunga 100 metri e larga 18.20. Disloca 6840 tonnellate.

L'apparato motore consisterà di due gruppi di macchine a triplice espansione, alimentate da 8 caldaie cilindriche a ritorno di fiamma, la potenza collettiva dell'apparato motore sarà di cavalli 23 000 a tirare forzato, e cavalli 8500 a tirare naturale. Velocità presunta nodi 28 a tirare naturale, 30 nodi a tirare forzato. La capacità dei carbonili sarà di 1000 tonnellate. La corazzatura dello spessore massimo di 75 centimetri si estende per tutta l'altezza nella parte centrale compresa fra le due traverse interne corazzate che formano la cittadella, si limita invece ad una fascia al galleggiamento alle due estremità. Le corazze, che si costruiscono a Terni, sono d'acciaio harveizzato, ottenendo così un aumento di circa il 20 % nella resistenza. L'armamento militare della nave comprende: 2 cannoni da 254 m/m nelle torri corazzate (peso 29 tonn. ognuno); 10 da 152 m/m in batteria (peso 7 tonn. ognuno); 6 da 120 m/m in coperta; 10 da 57 e 10 da 37 a tiro rapido, 2 mitragliatrici Maxim; 4 cannoni da sbarco da 75 m/m, 4 tubi per il lancio di siluri da 45 centimetri sui fianchi. Un ponte a testuggine dello spessore di 30 m/m che si estende per tutta la lunghezza della nave, nonchè i carbonili laterali completano il sistema difensivo delle parti vitali. Le estese applicazioni dell'elettricità a bordo richiedono 5 dinamo: cioè tre a 80 volts per i proiettori, per i segnali, ecc, e per l'illuminazione; un'altra a 120 volta per il trasporto di forza; ed una piccola per l'accensione delle artiglierie, ecc. La nave fu impostata sullo scalo nella seconda metà del mese di giugno 1895. Il costo della *Varese* si calcola a diecinove milioni. Il suo equipaggio consterà di cinquecento uomini.

Il varo riuscì felicemente, con un tempo splendido. Giungono man mano i ministri Brin, Guicciardini, Rudinì, colla marchesa Rudinì, madrina della nuova corazzata. Il cappellano dell'Accademia navale, monsignor Giannetti, s'avanza cogli accoliti e procede al battesimo religioso della nave. È un momento bellissimo; e il fotografo Bettini di Livorno lo coglie colla sua macchina in una nitida fotografia, dalla quale è tratto uno dei nostri disegni. Dopo il battesimo religioso segue il battesimo civile. La marchesa Rudinì, a braccio dell'ingegnere Giuseppe Orlando, si reca su apposito palco, e da questo rompe contro la nave la tradizionale bottiglia di scampagna italiano, fra gli applausi. Si abbattono i ritegni: alle 11.20 gli ultimi ritegni son tolti, e la *Varese* si muove e scende maestosamente in mare fra applausi prolungati, frenetici, fra *evviva* che scoppiano da ogni parte del cantiere, dalle case adiacenti, dalle navi mercantili ancorate nel porto. Un altro nostro disegno, eseguito anch'esso sull'istantanea del Bettini rappresenta questo momento del varo.

LA FATA BIANCA DELLE DOLOMITI

DALLA VALLE DI GARDENA ALLA CIMA DELLA GRAN FORCHETTA.

(con illustrazioni originali di Emilio Terschak.)

Fra Bolzano e Franzensfeste è il paesello di Waidbruck all'imbocco di Val di Gardena, ove pare corresse la miglior via romana per l'Allemagna. Da quella stazione ferroviaria, risalendo



La capanna Ratisbona.

un torrente, per una buona strada che in 11 chilometri s'innalza di 800 metri, si giunge, sia in carrozza che a piedi, in circa tre ore a St. Ulrich, il capoluogo della vallata, ch'è fra le più belle sulla via del Brennero. Stretta fra monti, ricchi di prati e di rigogliose pinete, essa è chiusa da enormi massi dolomitici, fra i quali indimenticabile il Sasso Lungo, la cui parete settentrionale s'erge superba a sud-est di St. Ulrich, ricca di tinte opache metalliche dal grigio bluastro dell'acciaio brunito al giallo d'oro, brulla, maestosa, a perpendicolo.

Gli abitanti della valle, d'origine romana, parlano un linguaggio che dicono "ladin„, e connille prendono tutti o quasi anche il tedesco. La loro maggior industria è l'intaglio, nel quale alcuni, cui ha giovato assai l'istituzione d'una scuola artistico-industriale, son divenuti veramente maestri: fanno crocifissi e quei santi di legno di-



La gran Forchetta a 3027 metri.

pinto, che già si vedono nelle chiese cattoliche del mondo intero, mentre le donne, i ragazzi ricavano dall'abete ogni sorta di ninnoli e si può dire che, dal vero artista al facitore di cavallucci sformati o di mobili grossolani, tutti quei valligiani lavorano il legno. Le loro bianche case, comode e linde, sono all'interno letteralmente rivestite di abete, ed in esse questi latini conducono, silenziosi come le loro montagne, una vita agiata, laboriosa, tranquilla.

*

Lasciamo St. Ulrich nelle prime ore del pomeriggio per snottare al capanno dei Geisler e intraprendere domattina all'alba l'ascensione della Gran Forchetta (m. 3027).

Sarà bene munirsi di un piccone e mettere nel sacco tirolese, l'unico che non renda impossibili queste ascensioni, oltre a qualche alimento, un paio di scarpe a suola di corda, chè con quelle ferrate mal si potrebbe inoltrare giunti che fossimo alla roccia erta e nuda, che s'erge dal ghiacciaio alla vetta.

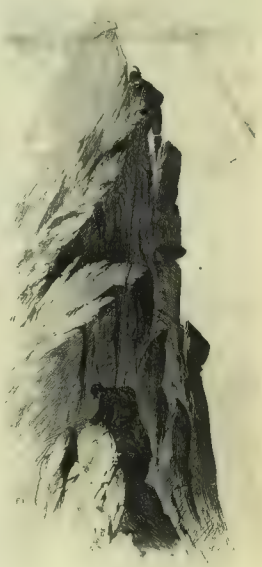
Da St. Ulrich a Santa Cristina (un'ora circa di strada) avremo alla nostra destra il Sasso Lungo; le cui vette si slanciano d'un sol getto al cielo. Come potè solidificarsi quel getto prodigioso, sottraendosi solo alle leggi della gravitazione? Il geologo ci dice che quel masso enorme non è, come si potrebbe pensare a prima giunta,



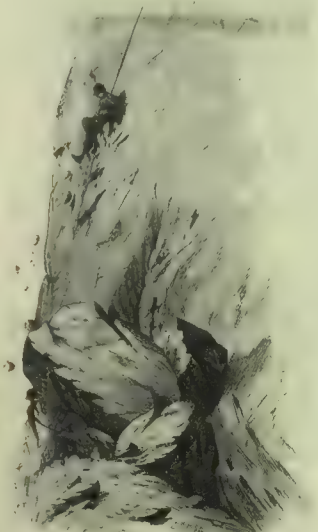
Vetta della gran Forchetta.

di struttura vulcanica; ma, come tutte le dolomie, è costruzione corallina, dovuta a microscopici abitatori del mare che già coprì questa regione e che il lento, progressivo sollevarsi del fondo n'ha poi portata la vetta all'odierna altezza (3195).

Da Santa Cristina, per un sentiero che sale dolcemente sì, ma senza interruzione, saremo in



Un'ascensione alla gran Forchetta.



Una discesa dalla gran Forchetta.



Nei paesi Galla. — Pettinature delle donne di Gimma Abbaifar.
(Fotografie inviateci dal dott. Traversi.)

due ore o poco più al capanno (m. 2060), fornito d'alimenti, di vino, di birra, di tutto insomma quanto un alpinista può ragionevolmente desiderare. Qui si fa da sè ogni cosa: vuoi una zuppa o un piatto di carne calda? devi cominciare dall'accendere il fuoco tu stesso e dal cercarti nelle ceste delle conserve quelle che più si confanno al tuo gusto; vuoi dell'acqua? la fonte è a pochi passi a sud-est del capanno; del vino? ecco lì appesa la chiave della cantina. Bada però a non usar troppo della stoviglia ch'è in quell'armadio a sinistra, perchè dovrai poi rigovernarla e metterla a posto. "E il conto?„ farai da te anche quello in base al listino dei prezzi lì esposto. "E il pagamento?„ lo effettuerai introducendo in quell'apertura colla soprascritta: Cassa, la somma del tuo debito. "E non si lamentano abusi?„ ben di rado, e il danno n'è ad ogni modo largamente compensato dall'eccedenza che si verifica spesso nei pagamenti.

E adesso che abbiamo regolato i conti coll'oste, che sarebbe la sezione di Ratisbona della Società Alpinistica Austro-Germanica, usciamo a goderci gli ultimi momenti di giorno.

Il capanno è situato al centro di una prateria fortemente ondulata, che, digradando a valle a mezzogiorno, è chiusa in semicerchio dai colossi dolomitici del gruppo del Geisler. Le vette di questi monti grigi s'ergono ad una media altezza di 3000 metri, sottili, aguzze, spesso sporgenti da un lato per molti metri oltre la propria base.

Quale incanto! nel più profondo silenzio, le tenebre, che colle brume più e più possenti s'alzano ora dall'ima valle, van rinnovando l'eterna lotta colla luce e la respingono alle falde, alle cime dei monti. Ad ogni istante variano le tinte, già fredde, indecise, verdastre al basso, dorate ancora ad oriente su qualche vetta, che spicca con contorni taglienti sul cielo azzurro cupo. E sempre maggiori e più profonde fansi le ombre; l'oscurità va stendendosi ovunque; anche le vette più eccelse confondonsi nella notte! — E noi guardiamo, guardiamo a quelle masse indistinte, nerastre, morte nel silenzio greve, solo interrotto dal sommesso mormorar della fonte vicina, persa anch'essa oramai nelle tenebre.

*

Al l'alba e un venticello fresco ci porta il saluto dei monti al nostro uscir dal capanno. La valle dorme ancora nell'ombra e nella bruma; ma già il cielo si colora ed i Geisler biancheggiano melanconicamente.

Lenti si va su per un erto prato, sempre più povero d'erbe e cosparso di pietre, alla chiusa della valle, e, quasi all'imbocco del piccolo ghiacciaio, ci si presenta alta alla destra la lapidea figura d'un vescovo con mitra e pastorale, che, stando alla poetica leggenda di questi montanini, la Natura stessa scolpì nel monte ad eternar la memoria di San Lugano catechizzante.

Fra due dirupi or si presenta, come in una cornice, un quadro prettamente dolomitico: ai nostri piedi è la neve; rimpetto torreggia il Sasso Lungo, duomo fantastico, dorato dai primi raggi del sole che sorge, fiancheggiato dal lungo sviluppo del Molignone, dai Denti del Cavallo, dallo Schlern; a sinistra il col dalla Pieries; a destra il verde dorso della Setceda e tutto all'intorno le roccie infrante, i dirupi, le guglie aguzze, i cento pinacoli variopinti del gruppo dei Geisler.

Andiamo. Nella gora erta, non più un fil d'erba. Ai lati due muraglie a picco; alta dinanzi a noi la bicipite figura della Forchetta. Andiamo faticosamente or profondando nella neve molle, or poggiando il piede su masse malferme di pietre e di detriti e dopo due ore d'ascesa eccoci finalmente presso alla roccia viva.

Lasciamo qui il piccone e, calzate le scarpe da roccia, assicuriamoci ad una buona corda da guida. A pochi metri da noi è un precipizio e dobbiamo percorrerne il ciglio per poter cominciare la scalata del monte là dove il suo fianco s'erge a scaglioni. Eccoci! solo chi è ben sicuro di non patir di vertigini guardi nella voragine. Qui le pareti del Sas-Rigais e della Forchetta non distanno in linea orizzontale più che un cinquanta metri e tal distanza mantengono profondandosi a picco per più che cinquecento. Stendendo il braccio sinistro, lasciamo cadere una grossa pietra nell'abisso; penseremo più volte che una mano invisibile l'abbia trattenuta, e quando finalmente s'infrangerà al fondo con sordo rumore, ci parrà che quel cupo rombo sissi innalzato sino a noi dalle viscere della terra.

Saliamo; ma attenti ai mali passi! I gradi son ricoperti da frantumi di roccia svelti dai venti, schiantati dal gelo, caduti coll'acque. Attenti ai mali passi e stiamo ben vicini perchè salendo, anche con la maggior precauzione, è spesso inevitabile di far rovinare le pietre malferme, che ricoprono questo scheletro di monte.

Non sgomentiamoci! Là, dove l'ascesa sembra più difficile per quella parete a piombo, la roccia nuda, rugosa, fessa ci offrirà come una facile scala. Avanti, avanti, ed eccoci al partiacque, d'onde la cresta con slancio arditissimo, come fiamma s'innalza fino alla vetta acuta.

Qui non basta più il rampicare; spesso bisogna strisciare, procurando che la superficie di contatto fra il corpo e la roccia sia la maggiore possibile per ottenerne l'attrito massimo.

Dobbiamo intanto inerpicarci fino a quel masso sporgente sulle nostre teste: chi sale secondo, badi che la corda non s'impigli, notando attentamente le sporgenze, gli appiccagnoli, le fenditure delle quali il primo si giova. Attenti, ci siamo: su adesso. Quel sasso non regge! Per quella fenditura a destra tiriamoci su quanto si può; ecco lì a sinistra una sporgenza pel piede: su, bene! Adesso allunghiamoci il più possibile e afferriamo quella scanalatura.... non c'entrano che le punte delle dita, lo so bene; una bisogna tirarsi su così; non v'è altro modo. Bisogna un po' affidarsi alla corda; dentro il piede in quel buco: avanti, su, su...

Eccoci a un punto sicuro: il piede destro là, sulla roccia viva; qui il sinistro; colla man destra teniamoci ben fermi e coll'altra regoliamo la corda in modo che, pur essendo sempre tesa, il primo non n'abbia mai uno strappo. Qui nessuna precauzione è soverchia e prima di sospenderci ad una fenditura, prima di appoggiarci ad un sasso sporgente dalla parete, bisogna esaminare, provare, riprovare se possa sostenerci.

Forza! poche lunghezze di corda ancora. Su!... Sanguinan le dita! è, nelle Dolomiti, il malanno inevitabile delle primo ascensioni. Avanti, su, ancora uno sforzo . . . . . .

Siamo sulla vetta: non più di tre metri quadrati di una roccia bigia, persa come uno scoglio in un oceano di luce. Dal mezzo nulla si scorge dei fianchi del monte e come si fosse su d'un sasso libero, librantesi nell'aria, par che un passo solo in qualsiasi direzione possa farci precipitar sulla terra, lontana tanto che nulla più scorgiamo dell'opera industre dell'uomo.

Soli al cospetto della natura, ci si sente infinitamente lontani dai luoghi conosciuti, confusi nei vapori vaghi delle lontananze; e dapprima uno sgomento ci assale di quella lucente solitudine. Mal possiamo abituarci al fantastico sfolgorar del creato, e rapidissime si succedono, confondendosi, le visioni di ghiacci, di nevi, di rocce, di valli profonde azzurrine, di eccelse cime lambite da una nuvola bianca o velate appena da vapori trasparenti e nitide, splendenti dei più vivaci colori dell'iride sotto quel diluvio ceruleo.

Poi mano mano i nervi van distendendosi; s'acuiscono i sensi: in quella lucente solitudine l'animo riposa.

Con voluttà s'aspira l'aura fresca, elastica, leggera, nella quale il chimico più paziente null'altro troverebbe che gli elementi necessari a costituirla: non un atomo di polvere, non effluvio di sorta. L'aria balsamica delle foreste fiorite, sta a confronto di questa come un liquore aromatico all'acqua sorgiva più pura.

E al primo sbigottimento succede un senso di benessere, di serenità altrove sconosciuta. Quei silenzi infiniti van popolandosi delle mille poetiche figure delle leggende montanine; e dal glauco fianco di lontano scintillante della Marmolada, dalla fantastica stranezza delle linee ardite di cento rocce sublimi, da quei minareti biancheggianti di chiazze candide, da quelle fenditure profonde, azzurrognole, da quegli immensi precipizi, da quell'incantevole armonia di luce, di ombre, di colori, ecco, d'un subito t'appare la fulgente figura della Fata bianca delle Dolomiti.

e. g.



GIMMA ABBAGIFÂR.

Era il 17 di novembre del 1887. Dopo tanto tempestare da Menelik, avevo ottenuto il sospirato permesso di andare con Abbagifâr, re, per modo di dire, di Gimma, che da lui prende nome, e partivo con questo capo galla del sud. Ero contento, molto contento, e perchè mi allontanavo da Menelik, che per forza voleva condurmi seco a Rorumieda a fare il medico, e perchè in parte mi ritornavano le speranze di un bel viaggio verso i laghi equatoriali, che era stato sempre il mio sogno.

Otto giorni di via piuttosto monotona dividono Gimma dalla capitale di Menelik, allora Entoto, oggi Addis-Abebà; ma per me la via fu anche più monotona del solito: avevo sperato che la compagnia di Abbagifâr mi avrebbe resa più facile la via, ma avevo fatti male i miei conti.

La strada ingombra da quattro o cinquemila contadini galla, che erano venuti con Abbagifâr a portare l'annuo tributo a Menelik, era impraticabile.

Questi galla, carichi di bastoni e di zucche, di panieri e di sacchetti, tutti colla inevitabile pipa, e molti, con tutto questo ben di Dio e la lancia per giunta, intralciavano in mille modi chi soleva camminare spedito: altro che la folla per le nostre strade! Almeno questa non ha bastoni nè lance, che da un momento all'altro possono cavare un occhio al prossimo. La gente di Gimma composta per la massima parte di schiavi, silenziosa come se andasse ad un funerale, va per via come un branco di pecore; ammassata, sorda, cieca, non fa un passo per scansare un ostacolo, resta fra le gambe dei muli e dei cavalli e solleva un polverone che soffoca.

Che differenza fra i Galla e gli Abissini in viaggio! Questi più confusi, se si vuole, ma spigliati e contenti come gente che sa o crede di esser libera e forte, per la strada cantano, schiamazzano, liticano magari, si dànno moto, e veramente là in mezzo non ci si annoia. I Galla di Gimma, invece, vanno come un branco di schiavi pazienti, che si lascia caricare e condurre più facilmente di tanti asini.

Le strade che conducono a Gimma Abbagifâr, lo accennerò di volo, sono tre, ma di queste ne parlerò nella seconda parte: saltiamo a piè pari tanti chilometri ed entriamo addirittura in questo regnuccio, annidato sulla destra del Ghibiè, ancora di misterioso percorso. Gimma, come Limmu e come tutti i regni a libeccio dello Scioa e al di là del ricordato fiume Ghibiè, sono piuttosto delle vaste tenute, anzichè regni veri e propri, come pomposamente si chiamano.

Larghi e profondi fossati con bastoncelli acuminati, infitti nel fondo e nascosti, muri a secco, siepi vive di piante spinose e palizzate circondano e proteggono questi paesi allogati quasi sempre in vallette difese da monti e da precipizi e vicini a fiumi importanti e di difficile guado. Nelle gole e nei luoghi di necessaria comunica-



zione si trovano in genere le porte (chèlla). Una specie di ponticello quasi sempre le precede, o queste porte, molto strette, sono due, tre secondo il bisogno, e distanti pochi metri l'una dall'altra: formate di grosse e rozze travi, con sportelli primitivi e massicci, hanno per chiavistelli tronchi d'albero addirittura.

Naturalmente in questi passaggi i lavori di fortificazione sono raddoppiati, ed il fosso è più profondo e le siepi più fitte ed i muri più alti. Quando si passa per questi laberinti, parlo per quello che ho provato io, si sente come un senso di freddo attraverso a quelle travi ed a quegli sportelli pesanti, che stridono da far venire la pelle d'oca; ma è la cosa di un momento. D'un tratto, belle casine, quelle dei guardiani, si mostrano agli occhi del viaggiatore, e poi una ridente campagna ed altre casine e strade ben tenute, con ponticelli, quando il luogo lo richieda, e boschi e villaggi.

Nè si creda che l'entrata sia facile. Se non vi sono ordini del re, nessuno può mettere piede in Gimma. Nè gli ordini, che io mi sappia, sono mai per iscritto. Un uomo porta ai guardiani la parola del re e per farsi riconoscere presenta una lancia a due punte, contrassegno questo che non può uscire che dalla casa di Abbagifàr.

È, in genere, alla porta che si prendono le dogane, e i poveri guardiani debbono stare con tanto d'occhi. Guai a loro se si facesse del contrabbando o si lasciasse entrare o uscire gente senza permesso! Sarebbero venduti sul mercato come montoni; ma ripreudiamo il filo.

La sera dell'ottavo giorno di marcie entravo *nei vasti domini* di Abbagifàr colla mia carovana e facevo il campo presso una bella capanna, che mi aveva fatta assegnare il re. Abbagifàr era andato avanti: il desiderio di rivedere le sue.... famiglie lo spronava.

Che paese questo Gimma! Dopo la vallata dell'Havasce, fertile ma monotona, dopo i paesi quasi selvaggi di Ammèia, dei Nonnu Migra, del Ghibiè e degli Agalò, lassù par di essere in un altro mondo. L'ordine e la quiete regnano in Gimma. Boschi, acque chiare e fresche ovunque: belle praterie, strade, come si è detto, relativamente buone, coltivazione di caffè, di grano, dura, tieff, orzo, fave, ceci, cotone da per tutto e capanne in quantità e bestiame che pascola. Lo zibetto, che entra in tutte le nostre profumerie, viene di là, ove si fa in grande l'allevamento della "civetta viverra „, e le droghe, che tanto piacciono agli Abissini, la corarima ed il gengebir, sono del Gimma.

Ma questa grande tenuta ha l'aria di un immenso convento governato da un priore rigoroso.

Abbagifàr è il padrone di tutto e di tutti e giudica e vende, secondochè gli gira, i suoi poveri sudditi abbrutiti e timidi come tante pecore. Tolto quel viziaccio di vendere la sua gente ed altra ancora che si procura in mille modi, perchè a Gimma fanno capo tutti i mercanti del sud coi loro prodotti, Abbagifàr ama il suo paese e lo fa coltivare come pochi in Affrica ne ho veduti. Mussulmano, a contatto di mussulmani che vengono fino dal mare, sente le novità dei paesi più civili del suo e vuole imitarle, simile in questo a Menelik: così i suoi, per amore o per forza, debbono contentarlo nei capricci che gli frullano per la mente. I manifattori di Gimma, falegnami, fabbri, orefici, tornitori, conciatori di pelli sono i più bravi della regione. Sfido io! per non andare al mercato come l'ultimo degli sciangallà, ognuno fa del suo meglio perchè il lavoro riesca il più perfetto possibile. Anche i tessitori sono bravi, molto bravi, e chi ha vedute le stoffe di cotone di laggiù può dirne qualche cosa.

La popolazione è formata in grandissima parte di schiavi, cosicchè perderebbe il suo tempo chi andasse a cercare il tipo puro di Gimma. Neppure nelle case dei grandi bisogna andarlo a cercare, ove spesso la moglie preferita, la madre dell'erede, è una schiava venuta di chissà dove.

A Gimma si può dire che vi siano due sole caste: quella degli schiavi e quella dei grandi, gli abbà-corò coi re alla testa, ma fra gli schiavi hanno importanza grandissima gli eunuchi.

Questi, che abbondano nelle case dei grandi, al maserà, che così chiamasi la residenza del re, sono addirittura uno sciame e potenti.

Preposti alla custodia delle numerose mogli del re, hanno le fila di tutti gli intrighi di palazzo, mi si perdoni questa parola, e sanno sfruttare la loro posizione delicata.

I portieri, fino dei più intimi penetrali del maserà, sono eunuchi e sono eunuchi i servi particolari di Abbagifàr e le persone di confidenza: cosicchè fanno e disfanno a loro talento e quello che valgano lo sa il forestiere, che non li sa accarezzare con doni e promesse. L'eunuco non ha troppe.... distrazioni e quindi in Affrica un poco da pertutto, in paesi musulmani e in paesi cristiani, ha delle posizioni speciali.

A Gimma gli eunuchi arrivano perfino ad aver moglie, e, quel che è più bello, figli.... Laggiù si trova tanto naturale la cosa, che questi strani mariti abbiano famiglia e casa come qualunque altro, che nessuno ne parla e ad ogni bambino che nasce si fanno feste e banchetti con largo concorso di amici. Sembra una favola e non è che la pura verità: ma di Gimma in generale, del maserà, del mercato, dei tribunali, dell'importanza di questo paese ne parlerò in un altro capitolo: chiuderò questa prima parte dicendo delle donne e più specialmente delle loro mode.

La condizione della donna a Gimma, sia essa schiava o signora, poichè non vi sono altre distinzioni, è delle più misere, ma fortuna per loro che non si rendono troppo conto del loro stato. Le schiave in balìa dei padroni, che possono farne quello che vogliono, sono semplicemente cose e guai a loro se tentassero di fuggire! Tutti hanno diritto di battere, calpestare, insultare in ogni modo la schiava o lo schiavo ripreso. Mi trovai una volta ad una di queste scene e me ne ricorderò finchè vivo.

Le signore passano il loro tempo nelle capanne circondate da centinaia di schiave, che preparano il cotone, filano, intessono panierini, pettinano, macinano, fanno la cucina, ecc.; e là ordiscono tutti gli intrighi, che la gelosia delle rivali e l'invidia suggeriscono loro. E in Affrica in genere le donne sono maestre d'intrighi! Le schiave delle campagne attendono ai lavori rurali e alla casa, tale e quale come gli uomini. Tutte però sono molto ambiziose, specialmente per acconciarsi i capelli, nella qual cosa sono addirittura ammirevoli e vanno pazze per gli ornamenti di argento, quelle che possono, di conterie e di stagno quelle che non hanno mezzi per far di più. Le schiave vestono di pelli lavorate, ma le signore sfoggiano abiti di cotone a mille colori, che si tessono in paese. Colle conterie fanno collane, braccialetti e nappine, dei grandi vezzi delle cinte e chi più ne ha e più ne metta; e non mi pare di dire una bestemmia se asserisco che nel complesso la toeletta di queste donne, così lontane dalla civiltà, non riesce sgradevole. Quante tribù vicine al mare, o sul mare, sono più selvagge della gente di Gimma! I Danachili, per esempio, infornuo.

Come per gli uomini, quando possono, l'occupazione principale è il tabacco che fumano in certe pipe colossali, per le donne, non l'occupazione, ma la preoccupazione sono i capelli.

Lungo il viaggio da Addis-Abebà a Gimma avevo notato delle pettinature un po' strane, ma non mi avevano colpito troppo: in istrada le donne usano coprirsi la testa con cenci per



proteggere i capelli dalla polvere, e del resto Abbagifàr non si fa mai accompagnare dalle *eleganti* del suo paese: non si sa mai!... alla capitale di Menelik una qualche richiesta importuna potrebbe privarlo di un bell'esemplare del genere. Abbagifàr porta a Menelik degli schiavi e delle schiave, è vero (per politica dovrei dire forse portava), ma non credo che scelga i tipi più belli.

Dalla *chella* (porta) a Girén, la capitale di Gimma, e specie a Giren, la meraviglia fu grande in vedere tutte quelle donne passeggiare quali con mitre in capo, quali con alti tricorni, quali con cesti o turbanti, che tali appaiono in distanza le loro pettinature. Le prime che io vidi eccitarono talmente la mia curiosità che misi al galoppo la mia cavalcatura per arrivar prima a godermi lo spettacolo, tanto più che la fortuna mi aveva favorito.

La prima pettinatura che mi si presentava era certamente la più rara della specie, e se non fosse in fotografia ci sarebbe da discuterla. Pel viaggiatore che vi si imbatte per la prima volta, quelle figure in genere slanciate, vestite a quel modo, cariche di conterie e con quel po' po' di roba in testa, fanno l'effetto di apparizioni dell'altro mondo, e quasi vien voglia di andarle a toccare per veder se son vere: almeno questa è l'impressione che provai io, ma giuro che non toccai.

Immaginarsi la mia contentezza!

Questa scoperta era la mia miniera. Quante fotografie avrei fatte e quante ne feci per davvero! Espongo le più interessanti. Le galla adescate dalle conterie e dagli specchietti accorrevano numerose alla mia capanna, ove per la quantità avevo l'imbarazzo della scelta.

La pettinatura a mitra è quella che predomina, dirò così, nel mondo elegante e perchè più costosa, più difficile a farsi e più difficile a mantenersi. Altre figure mostrano questi monumenti di prospetto, di profilo e posteriormente e dall'alto e servono più di qualunque descrizione a dare un'idea del lavoro.

A prima vista si capisce come deve esser difficile a metterle su e conservarle, specialmente nel sonno: ma queste infelici, costanti nei tormenti della moda, come tutte le donne di questo mondo, piuttosto che rinunziare ad un tale ornamento si assoggettano prima ad un lungo e paziente lavoro per ore e ore, e poi dormono col viso appoggiato ad una gruccia di legno alta un palmo, unta e bisunta si intende, che tiene il capo sollevato dal giaciglio ove dormono.

La parte interna di queste pettinature, il ripieno, come si direbbe da noi, è formato di filamenti di musa insete anneriti e che sono un po' come la nostra stoppa, ma più rigidi. Le parti laterali e posteriori poi sono sostenute da tante treccioline che a raggiera partono dal vertice del capo. E quei lunghi e sottili spilli di legno che vi si vedono non sono tanto per ornamento, quanto per arrivare dove le dita non potrebbero.... grattare senza pericoli di guasti nella capigliatura. E grattare si debbono!...

Vengono poi le forme a mammelloni, quelle a



soffietto e altre molte che non saprei definire e delle quali riproduco i tipi più importanti: finalmente quelle a turbante, per non dire di altre che sarebbe troppo lungo. È per una prima esposizione mi pare che basti.

Ma l'arte del parrucchiere, anzi della pettinatrice, perchè, come ho detto, son le donne che fanno questi lavori a Gimma, non finisce qui. Chi non eredita dalla solita madre una folta capigliatura, e poi le vecchie e quante che a quel cilizio fisso ne preferiscono uno mobile, si fanno fare delle parrucche belle e buone, che non hanno niente da invidiare alle vere pettinature, tanto sono fatte con gusto e precisione.

Queste galla più furbe, e naturalmente sono le meno, dopo i ricevimenti, se la parola si può usare pei ritrovi di laggiù, dopo la *rappresentazione giornaliera*, alla sera nelle loro capanne si levano le parrucche senza riguardo, come noi ci leviamo il cappello, e per non raffreddarsi, le sostituiscono in genere con certi scuffiotti, che semprano fatti apposta per far perdere la serietà all'europeo che per caso si trovi presente.

Peccato che il carnevale sia finito! Queste figure potevano servire di modello a qualche elegante mascherata.

Sarà per quest'altr'anno.

L. TRAVERSI.



Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL **Cav. P. G. ROTA**
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, siringhe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Bustini e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 48.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Segredo sul Canal Grande.

CASA D'ALLEVAMENTO
DI CANI DI RAZZA
Arturo Seyfarth
KOESTRITZ (GERMANIA)
Stabilimento di fama mondiale
fondato nel 1864



fornitrice di molte Corti europee, premiata colle più alte distinzioni.
Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: *Rencontre, Cani di lusso, da salon, da caccia e da sport, Cani da caccia e da ferma, puntatori, setters, levrieri, bracchi, bassotti, levrieri, Cani di San Bernardo, di Terranuova, Cani lupo, mastiffs, grossi alani, alani dalmati, bulldogge, terriers, barboni, ratiers, piccoli grifoni, grifoni nani, mops, ogils, Cani maltesi, bracchi da quaglie, colleys, snautzers.*
— Qualità garantita di prima ordine —
Album illustrato e Catalogo per Fr. 1,60, franco.
L'interessante opera "*Il cane, sue razze, ammaestramento, cure, malattie*, franco a Fr. 7.50.
Esportazione in tutto il mondo

LE CONFERENZE
SULLA
VITA ITALIANA

GLI ALBORI

Olindo Guerrini, Preludio; *Villari*, Origini del Comune di Firenze; *Molmenti*, Venezia e le repubbliche marinare; *Bonfadini*, Origini del Comune di Milano; *Bonfadini*, Le origini della monarchia in Piemonte; *Bonghi*, Le origini della monarchia a Napoli; *Graf*, Origini del Papato e del Comune di Roma; *Tocco*, Gli ordini religiosi e la eresia; *Rajna*, Origini della lingua; *Bartoli*, della letteratura; *Panzacchi*, dell'arte nuova; *Schiapparelli*, La Università e il diritto; *Borsalotti*, La filosofia e la scienza; *Ernesto Kant*, Epilogo.

Terza edizione in un solo volume di 420 pag. in-16: **Lire Quattro.**

NEL TRECENTO

Bonfadini, Le fazioni; *Bertolini*, Roma e il Papato; *Franchetti*, Primordi della Signorie e delle Compagnie di ventura; *Tabarrini*, La Consorteria nella storia fiorentina del medio evo; *Masi*, Svevi e Angioini; *Del Lungo*, Dante; *Rajna*, Genesi della Divina Commedia; *Nencioni*, La letteratura mistica; *Bartoli*, Petrarca; Boccaccio; *Graf*, Il tramonte delle leggende; *Martelli*, Gli artisti Pisani; *Molmenti*, La grandezza di Venezia; *Camillo Boito*, Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.

Terza edizione in un solo volume di 432 pag. in-16: **Lire Quattro.**

NEL RINASCIMENTO

Masi, Lorenzo il Magnifico; *Giacosa*, Vita privata ne' Castelli; *Rajna*, Vita privata dei fiorentini; *Del Lungo*, La donna fiorentina; *Mazzoni*, Il Poliziano e l'Umanesimo; *Nencioni*, La lirica; *Rajna*, L'Orlando innamorato del Bojardo; *Tocco*, Il Savonarola e la Profezia; *Martelli*, La pittura; *Vernon Lee*, La scultura; *Panzacchi*, Leonardo da Vinci; *Molmenti*, L'arte veneziana.

Terza edizione in un solo volume di 360 pag. in-16: **Lire Quattro.**

NEL CINQUECENTO

I. **Storia.** *Ferrai*, Francesco I e Carlo V. *Masi*, La Riforma in Italia; *Del Lungo*, Il cassello di Firenze; *De Johannis*, L'economia politica nel '500 e la scoperta d'America. *Rondoni*, Siena. – II. **Letteratura.** *Puoti*, Gli scrittori politici; *Carducci, Il Aristo; Nencioni*, Tasso; *Mazzoni*, La lirica. – III. **Arte.** *Panzacchi*, Raffaello; *Symonds*, Michelangelo; *Salvini*, Il teatro; *Biaggi*, La musica.

Terza edizione in un solo volume di 416 pag. in-16: **Lire Quattro.**

NEL SEICENTO

I. **Storia.** *Falorsi*, Dalla pace di Castel Cambresis a quella dei Pirenei; *Masi*, Reazione cattolica; *Gnoli*, Roma e i Papi; *Molmenti*, La decadenza di Venezia. – II. **Letteratura.** *Mazzoni*, La battaglia di Lepanto e la poesia politica; *Bovio*, Il pensiero italiano; *Del Lungo*, Galileo; *Panzacchi*, Marino; *Guerrini*, Il Tassoni. – III. **Arte.** *Venturi*, I Caracci e la loro scuola; *Nencioni*, Barocchismo; *Scherillo*, La commedia dell'arte; *Biaggi*, La musica.

Ogni volume, L. **2.** - L'opera in 3 volumi, L. **6.**
Legata in un vol. in tela e oro, L. **7.**

NEL SETTECENTO

I. *Bonfadini*, Da Aquisgrana a Campoformio; *Del Lungo*, I Medici granduchi; *Masi*, Gli avventurieri; *Pica*, L'Abate Galiani. – II. *Mazzoni*, Dal Metastasio all'Alfieri; *Martini*, Carlo Goldoni; *Serao*, Carlo Gozzi; *Mazzoni*, Giuseppe Parini. – III. *Panzacchi*, Vittorio Alfieri; *Bovio*, Giovan Battista Vico; *Kecher*, La fisica sperimentale dopo Galileo; *Fradeletto*, L'arte nel '700.

Ogni volume, L. **2.** - L'opera in 3 volumi, L. **6.**
Legata in un vol. in tela e oro, L. **7.**

Durante la RIVOLUZIONE FRANCESE e L'IMPERO.

I. *Lombroso*, La delinquenza nella Rivoluzione Francese; *Mosso*, Mesmer e il magnetismo; *Barrili*, Napoleone; *Fiorini*, I Francesi in Italia (1796-1815). – II. *Pompili*, La Repubblica Partenopea; *De Vapiè*, Il Regno d'Etruria; *Nitti*, La trasformazione sociale; *Martini*, Donne, salotti e costumi. – III. *Masi*, Vincenzo Monti; *Chiarini*, Ugo Foscolo; *Pascoli*, Giacomo Leopardi, *Venturi*, A. Canova e l'arte de' suoi tempi; *Panzacchi*, La musica.

L'opera completa in tre volumi: **L. 6.** – I tre vol. riuniti in uno solo, legato in tela e oro: **L. 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

PRO E CONTRO IL SOCIALISMO

Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti

DI **SAVERIO MERLINO**

Un volume in-16 di 400 pagine
LIRE 3,50

INTRODUZIONE.
Idea generale del socialismo.
PARTE PRIMA.
Premesse e principii del socialismo.
PARTE SECONDA.
Scuole, sistemi e partiti socialisti.
PARTE TERZA.
L'essenza del socialismo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IE, di Milano.

LA SETTIMANA.

la Monza, il 21, Re Umberto fece una gita a Roma per firmare le leggi rovate dal Senato e dalla Camera nelle me sedute, e per essere direttamente rmato dei risultati della missione razzini. A proposito di quella misne, un comunicato ufficioso dice che i razzini potè ottenere dal Negus una fronza migliore di quella accettata nel 1891 plenipotenziario italiano. Fu stipulato trattato d'amicizia e di commercio, facoltà per l'Italia di tenere una staa rappresentanza presso il Negus. I posimenti italiani ed Benadir, con la stane di Lugh, sono assicurati da ogni gia. Niente è innovato circa il mantenento ed il rimpatrio dei prigionieri, rinendo in vigore la convenzione 26 ottre 1896. Il maggiore Nerazzini essendo ato il 25 in Aden, da dove ripartì il per l'Italia, il governo attende di lì pui simo arrivo per prendere definitivi vvedimenti in coerenza con le ultime liberazioni della Camera. È certo che il o accetterà il confine proposto da nelik, quantunque militarmente non dibile, essendo risoluto ad abbandonare tipiano.

Col maggiore Nerazzini sono giunti in Italia dalla Scioa il tenente di vascello nutelli ed il tenente di fanteria Citerni e facevano parte della spedizione ttego. Essi hanno annunziato alla Soà geografica che il materiale scientifico colto dalla spedizione andò non è anche disperso, ma fu riunito per ordine Negus e sarà consegnato al governo liano. Del dottor Sacchi, che Mamen dichiarava sopravvissuto egli pure, si hanno notizie e si teme che sia to assalito per deperdere di una ente quantità d'avorio a lui affidato per rtarlo alla costa.

Una lettera del padre Oudin, che *Figaro* si rifiutò di pubblicare, e fu pubata invece dalla *Tribuna*, smentisce i rti del Enrico d'Orleans a danno gli ufficiali italiani prigionieri allo Scioa, dice che il principe ha accettato con ppa leggerezza giovanile le informazioni rgli in malafede da un uomo animato ello implacabile odio gli Italiani. Un manicato al *Figaro* del segretario di rico d'Orleans, lasciava supporre che esti non avrebbe accettata la sfida del nente Pini. Ma pare adesso che il prinpe accetterà tanto quella del Pini quanto ella del generale Alberione. I rappresentanti dell'uno e dell'altro sono già a rsiglia dove il principe è atteso per i imi d'agosto.

Si annunzia prossima la pubblicazione le memorie del generale Baratieri torno alla battaglia di Adua: egli si sabbe deciso affrettarla dopo le recenti emiche causate dal collocamento a riposo del generale Ellena. Il telegramma di condoglianza all'Ellena attribuito al Baratieri è stato da questi dichiarato apocrifo.

—

Il 30 luglio, fu inaugurato a Milazzo un monumento commemorativo della battaglia che ivi fu vinta da Garibaldi il 20 luglio 1860.

Ciò che segnalò la giornata fu la presenza di Francesco Crispi, chiamato ufficialmente dal municipio, e il suo discorso. Questo infatti era naturale, poichè, per quanti addebiti pubblici e privati si vogliano fare al vecchio uomo di Stato, non si potrà mai negare la parte precipua ch'egli ebbe nella spedizione dei Mille e nella liberazione della Sicilia. Alcuni affermarono che la posizione sua attuale, di mezzo imputato nel processo Favilla, doveva renderlo più riservato e circospetto; ma ciò non è nella natura dell'audacissimo uomo. Del resto egli protesta contro le imputazioni che gli sono fatte dal giudice istruttore di Bologna, e su tutto ricorre in Cassazione. A Milazzo dunque, egli si presentò come un degli ecoi della celebre giornata (e forse la presenza sua cagionò la malattia del regio Commissario e ministro Codronchi, che si fece rappresentare); e tenne un discorso apologetico, dei più fieri ed energici.

Sul varo della "Varese,, vedi a pag. 65.

—

Il principe di Napoli con la principessa Elena si è imbarcato a Talamone sul suo yacht *Helena* per una breve crociera nel Mediterraneo. Farà, per adesso, capo ad Ischia ove il Principe continua l'annuale cura di quei bagni termali. Il 24, egli sbarcò improvvisamente alla Maddalena, accompagnato solamente dal suo primo aiutante di campo, e recossi alla tomba di Garibaldi. A capo scoperto, si trattenne a lungo innanzi al sacro luogo, e prima di distaccarsene recise alcuni rami di oleandro che portò seco. Questo tratto gentile produsse bella impressione.

Ha fatto sensazione la scoperta di una affiliazione socialistica in un reggimento di fanteria a Padova, 1'88.° Un soldato fu arrestato; un altro si uccise; e il ministero della guerra ha aperto un'inchiesta. Pare che dal Belgio parta una viva propaganda socialistica nei varii eserciti.

Lo stesso esercito germanico ne dà qualche indizio; giacchè il ministro prussiano von der Recke ebbe a dire alla Camera: "Il nostro esercito è, grazie a Dio e alla ferrea disciplina che lo regge, *quasi* immune da lue socialistica,, e perchè scomparisca anche il *quasi*, insisteva per l'approvazione della legge contro le associazioni e contro le riunioni socialistiche. La legge fu tuttavia respinta per soli 4 voti dalla Camera dei Deputati il 23, il giorno dopo che quello dei Signori l'aveva approvata. Il 24 la sessione fu prorogata; e si crede che l'imperatore voglia sciogliere la Camera così ribelle alle sue volontà.

—

L'imperatore di Germania ha invitato i sovrani d'Italia ad assistere alle grandi manovre a Homburg. Essi, avendo accettato l'invito, vi si troveranno il 3 di settembre. Non avendo il viaggio alcun carattere politico, i sovrani non saranno probabilmente accompagnati da alcun ministro.

A proposito di questo viaggio si è creduto opportuna una nota ufficiosa la quale, facendo rilevare il linguaggio temperato della stampa ministeriale francese, dice che essa interpreta le opinioni del governo francese, il quale riconosce essere un dovere di cortesia internazionale il restituire questa visita all'imperatore di Germania che in breve tempo è stato due volte in Italia. Aggiunge che questa opinione fu espressa dall'Hanotaux al rappresentante d'Italia, sebbene questi non avesse dato alcune spiegazioni ma ne avesse parlato soltanto in discorsi confidenziali. Si crede che la presenza del Sovrani d'Italia a Homburg possa coincidere con quella dell'imperatore Francesco Giuseppe. Vi saranno certamente il re di Sassonia, i reali del Virtemberg, i granduchi di Baden ed altri principi tedeschi.

Il governo italiano ha dichiarato di aggradire la nomina dell'ex ministro Marschall all'ambasciata tedesca a Roma, al posto del barone di Bülow: ma forse al Marschall sarà data una diversa destinazione. La nomina del signor Nelidoff ad ambasciatore russo a Roma è stato ufficialmente annunziata; ma il Nelidoff lascerà Costantinopoli soltanto fra due o tre mesi. Si smentisce che questa nomina indichi un cambiamento della politica russa nella questione d'Oriente: è semplicemente il Nelidoff che da un pezzo desiderava un trasferimento. Al posto d'ambasciatore d'Italia a Pietroburgo sono designati il cav. Ressmann ed il generale Morra di Lavriano.

—

Anche il parlamento francese si è prorogato dopo che la Camera ha votato la riforma sulle contribuzioni dirette, con lo aggravio di 25 milioni sulla imposta gravante i terreni non fabbricati. Ciò non ostante fu aumentato di 7 milioni il credito 1897 per la costruzione di nuove navi da guerra e per creare a Biserta un punto d'appoggio per la squadra del Mediterraneo.

Il parlamento inglese siede tuttora e la Camera dei comuni si è occupata del resultato dell'inchiesta sugli avvenimenti del Transvaal. L'opposizione ha accusato la maggioranza di non voler la luce, nè la giustizia eguale per tutti: lo Stanhope ed il Labouchère rimproverarono alla commissione d'inchiesta di non aver proposto alcun provvedimento contro sir Cecil Rhodes e di non essersi curata di farsi sbalzare dall'avvocato del Rhodes, citato alla sbarra della Camera a presentare alcuni documenti riguardanti l'inchiesta, e che non si curò di comparire. L'inchiesta fu difesa da Chamberlain, Balfour e Hicks-Beach, i quali sostennero che il Rhodes fu abbastanza punito avendo rinunziato all'ufficio di primo ministro della colonia del Capo e a quello di governatore della Chartered Company. Un ordine del giorno proposto da Stanhope fu respinto con 304 voti contro 77.

—

V'è molta agitazione in Spagna; in provincia di Barcellona sono avvenuti disordini in parecchie località per il solito motivo dei dazi locali.

A Saragozza la sera del 30 u. s. fu dato un banchetto in onore di Moret, uno dei capi del partito liberale. A quel banchetto parlò, fra gli altri, il conte Romanones censurando vivamente il ministero delle colonie. Il rappresentante dell'autorità che assisteva al banchetto credette necessario d'intervenire, ma l'invito alla moderazione da lui rivolto all'oratore fu accolto da tale tumulto che il rappresentante suddetto fu obbligato a tirar fuori il revolver per difendersi da atti di violenza. Si sparrano vari colpi e vi furono tre feriti. I convitati, espulsi dalla sala, formarono dei gruppi percorrendo le strade al grido di " viva la libertà ,,. Questo fatto ha avuto eco a Madrid ed in tutta la Spagna: varii altri incidenti di carattere politico sono avvenuti. L'altro giorno, mentre la reggente, il re e le infante passeggiavano in un bosco vicino a San Sebastiano, poco mancò che non fossero colpiti da una fucilata a pallini. Si dice che fosse un inesperto cacciatore di uccelletti: in questo caso non si potrà dire che la polizia in Spagna sia fatta molto meglio che in Italia.

Anche in Portogallo la situazione politica è ritenuta grave perchè i conservatori liberali promuovono una agitazione contro i progetti finanziari del governo. Il presidente del Consiglio, interrogato alla Camera, escluse la possibilità di disordini, ma i giornali spagnoli considerano troppo ottimista tale dichiarazione.

—

Il 7 agosto i sovrani di Germania arriveranno a Cronstadt scortati da una squadra tedesca e saranno ricevuti dallo Czar e dalla Czarina. Rimarranno [illegible] e ripartiranno subito. Il programma della visita comprende una gita a Pietroburgo e una grande rivista a Kranoe-zelo.

—

Finalmente la Porta ha formalmente dichiarato di accettare la frontiera quale era stata proposta dagli addetti militari delle ambasciate. Si ritiene che dopo altre due conferenze degli ambasciatori con Tewfik pascià — ne furono tenute già tredici — possano essere sottoscritti i preliminari della pace; a meno che la Porta non trovi qualche altro pretesto per creare nuove difficoltà. Si dice che appena firmati i preliminari incobinceranno lo sgombro della Tessaglia: ma a questa promessa sono in contraddizione i provvedimenti che i Turchi prendono continuamente come se dovessero stabilirsi perpetuamente in quella provincia. Nell'isola di Candia, Djevad pascià, mandatovi come comandante militare, è stato ricevuto con segni manifesti di nessuna considerazione tanto dagli ammiragli quanto dai consoli, e gli insorti non intendono di trattare con lui se non che per mezzo degli ammiragli. La situazione di Candia è tale che soltanto la presenza delle truppe e della squadra internazionali può mantenervi — relativamente — il buon ordine.

La proposta della Germania d'introdurre nel trattato di pace un articolo per istituire il controllo internazionale sulle finanze greche è stato respinto dalle altre potenze. Si dice che la Grecia si sia giammessa in condizione di poter avere in prestiti a milioni di lire turche fissate come indennità di guerra.

In Bulgaria l'attenzione del pubblico è assorbita dal processo contro l'ex capitano Boitschew, l'assassino della cantante Anna Simon, che si svolge a Filippopoli.

—

Camera e Senato degli Stati Uniti si sono messi d'accordo riguardo alla nuova tariffa doganale: il presidente Mac Kinley ha firmato il relativo *bill* ed il segretario del Tesoro ha stabilito che la nuova tariffa vada in vigore il 30 luglio alla mezzanotte. È più che mai protezionista.

La vertenza fra il Giappone e gli Stati Uniti a proposito dell'annessione delle isole Hawai è ancora allo stato acuto. Il Giappone ha mandato a Washington una nota, nella quale dice che userà tutti i mezzi diplomatici per far rispettare i proprii diritti relativi alla immigrazione nelle isole; ed occorrendo saprà ricorrere ad altri mezzi.

Un armistizio di 20 giorni è stato stabilito fra gli insorti ed il governo Uruguayano, per favorire la candidatura di Pietro Baranelli. Ma pare che le trattative non porteranno ad alcun risultato.

Il battello [illegible] ordinata sulla riva sinistra del lago di Zurigo ha portato un danno di a milioni. Numerosi incendii sono avvenuti nei dintorni di Bona (Algeria) e a Pentièvre; 17 persone sono rimaste abbruciate.

28 luglio.

CORDELIA
Piccoli & Eroi
Libro per i ragazzi
35.ª EDIZIONE
In vol. di 200 pag.: LIRE DUE
Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferragutti LIRE QUATTRO
Per vaglia ai Fr. Treves, Milano.

GUIDA DI VENEZIA E IL VENETO
Impresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria.
CON CINQUE CARTE
LIRE DUE.
Per vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO
FISIOLOGIA DELL'UOMO
SULLE ALPI
Studii fatti sul Monte Rosa da ANGELO MOSSO
Professore di Fisiologia all'Università di Torino, Socio del Club Alpino Italiano

INDICE DEI CAPITOLI

I. *La forza dei muscoli studiata ai grandi altezze.*
II. *Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa.*
III. *La respirazione sulle montagne.*
IV. *La circolazione del sangue nell'aria rarefatta.*
V. *La stanchezza del cuore.*
VI. *Accidenti prodotti dalla fatica eccessiva e dall'esaurimento nervoso.*
VII. *Le ascensioni. I nostri accampamenti. La Capanna Gnifetti e la Capanna Regina Margherita.*
VIII. *La nutrizione ed il digiuno.*
IX. *La temperatura del corpo nelle ascensioni.*
X. *La differenze individuali.*
XI. *Allenamento. Capacità vitale. Alpinismo.*
XII. *Le cause del male di montagna.*
XIII. *Una spedizione al Monte Bianco nel 1891.*
XIV. *Osservazioni sul male di montagna.*
XV. *L'attività chimica della respirazione sulle Alpi.*
XVI. *Analisi dell'asfissia e del male di montagna.*
XVII. *Azione dell'aria di montagna sul sistema nervoso. Il male di capo. Il vento.*
XVIII. *Circolazione del sangue nel cervello dell'uomo.*
XIX. *Il sonno nelle ascensioni. Esperienze sulle scimmie e sulle marmotte.*
XX. *L'azione della luce. La traspirazione. Il freddo.*

APPENDICI

I. *Una polmonite sviluppatasi e guarita sulla vetta del Monte Rosa.*
II. *Osservazioni meteorologiche fatte nella Capanna Regina Margherita.*

Lire Otto. — *Un volume in-8 di 400 pagine con 42 incisioni e 49 tracciati, stampato su carta gessata.* — **Lire Otto.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Il Piccolo EYOLF dramma in 3 atti di Enrico Ibsen.
Traduzione autorizzata di *Ernesto Gagliardi*. — **Una Lira.**

ROMANZO DI GIORGIO OHNET
LA CONTESSA SARA
13.° Migliaio. — Un volume in-16 di 320 pagine. — **Una Lira.**

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Poivre di Riso speciale preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Cacao Van Houten

Il suo gusto delizioso, il suo potere nutritivo, la facilità a digerirsi e la pronta preparazione ne fanno la CIOCCOLATA PER ECCELLENZA consumata, liquida.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI

TIMBRI

di caoutchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO

DEPURATIVO DEL SANGUE

Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
Unica Fannicica: **Firenze**, *Via Pandolfini, 18* (Casa propria).

DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.

Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 70 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'*Ernesto Pagliano non che mai Casa in Firenze ed è suo stesso commesso viaggiatore* corrente uso quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.

N.B. Nonostante tante pubbliche (ed assai severe) dei falsificatori ingannanti il pubblico: si osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni boccetta e scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in ovisa, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

Giovanni De Castro

PATRIA, sommario di storia nazionale, dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II . . . . . 5 —

Questo sommario, per uso delle scuole, dove è generalmente adottato, fu diviso in tre parti, così segue:

I. Tempi antichi . 2 —
II. Medio Evo . . 2 —
III. Storia moderna e contemp. fino al 1870. 2 —

PICCOLA STORIA D'ITALIA. 2.ª ediz. 1 —

Questo manuale, scritto col sistema Duruy, completa il PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE del Duruy.

PRINCIPIO DI SECOLO, narrazione della caduta del regno italico, desunta da testimonianze contemporanee e da documenti inediti. 2.ª edizione. . . . . 1 —

FORZA, libro per i giovanetti. 2.ª edizione . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL FASCINO

Che cosa è il *Fascino* di Gemma Ferruggia? chiede il critico siciliano Fed. Pipitone nella *Cronaca d'Arte* di Palermo. E risponde: " Non saprei dirlo precisamente, perchè di certi libri *eccezionali* e *suggestivi* non è facile esporre la tela, come si faceva pei vecchi romanzi d'avventura e d'intreccio de' nostri buoni nonni. Una *favola* nel senso caratteristico della parola in questo *Fascino* non c'è; ci sono de' personaggi singolarmente interessanti, complicati o pietosi; tutte ci sono le qualità di un temperamento superiore di artista, che dall'esordio nella vita letteraria ha fatto molto cammino, e non accenna a volersi fermare nell'ardua strada. „

E dopo un'ampia analisi, conclude:

" Il *Fascino* insomma è un lavoro assai forte, — rivelazione di un eccezionale temperamento di artista. „

L. 3,50. - *Un volume in-16 di 328 pagine.* - **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Delinquenza Settaria

APPUNTI DI SOCIOLOGIA DI **SCIPIO SIGHELE**

seguito dall'opuscolo **CONTRO IL PARLAMENTARISMO**

Dottrina, argomentazione serrata, forma spigliata si danno fraterno convegno per suscitare nell'animo del lettore ammirazione schietta. La delinquenza settaria è studiata nella sua forma evolutiva e atavica in pagine brillanti, dilettevoli; come degne di meditazione sono quelle che riguardano la morale privata e l'altra sgorgante da interessi settari. Non tutti potranno accettare certe teoriche assolute interno a codesta morale, ma è indubitato che desse fanno fede dell'alto ingegno del valoroso autore.

(*Domenica letteraria*) LINO FERRIANI.

Un volume in-16 di 300 pagine. — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Niccolò de' Lapi

romanzo di Massimo d'Azeglio.

Due volumi. *Seconda edizione.* . . L. 2 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano

ANEMIA CLOROSI PALLIDEZZA

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del Dr BLAUD come il migliore e più economico Ferruginoso

Si trovano in tutte le FARMACIE del REGNO
VENDITA ALL' INGROSSO
A. SCIORELLI-7, Place des Vosges-PARIGI.

Sesta Edizione riveduta e corretta della

GUIDA

DESCRITTIVA E MEDICA

ALLE ACQUE MINERALI ED AI BAGNI D'ITALIA

NONCHÈ

Agli STABILIMENTI IDROPATICI, ai SOGGIORNI D'INVERNO alle cure col siero di latte e coll'uva

PER IL CAV. DOTTOR

PLINIO SCHIVARDI

Un volume in-16 di 500 pagine: **LIRE CINQUE**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA

Guida di Roma

E DINTORNI

Questa nuova edizione del 1897 è **completamente rifusa**. I grandi mutamenti che avvengono di frequente nella Capitale ci hanno consigliato di rifare da capo quella Guida, che già godeva di un così largo favore del pubblico, perchè alla portata di tutti coloro che visitano la città eterna. Il compilatore delle nostre Guide dimorò qualche tempo a Roma al solo scopo di riformare la Guida in maniera assolutamente utile e pratica, dividendo egli stesso le sue giornate nel modo che avrebbe poi consigliato ai visitatori della grande città, rendendosi conto, e annotando tutte le riorganizzazioni delle Gallerie e dei Musei, tutte le innovazioni che furono portate all'infinito materiale artistico e storico della città fino agli ultimi giorni, al Museo Tassiano, all'appartamento Borgia, ecc. Nessuna opera umana, tanto più trattandosi di Guida, è perfetta; ma noi possiamo assicurare senza vanteria che questa rinnovata Guida di Roma, pel grande studio ed amore con cui è compilata, si avvicina molto alla perfezione; di certo poi, superiore tutte le altre, comprese le straniere più celebrate.

Un volume in-16 di 340 pagine, legato in tela e oro con le piante di Roma e Suoi dintorni: **LIRE TRE**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

È completa la NUOVA EDIZIONE della Splendida Pubblicazione



VITA dei CAMPI

DI

GIOVANNI VERGA

CON INCISIONI E PASTELLI DI *ARNALDO FERRAGUTI*

Cavalleria Rusticana - La Lupa - Nedda
Fantasticherie - Jeli il Pastore
Rosso Malpelo - L'Amante di Gramigna
Guerra di Santi - Pentolaccia

VITA dei CAMPI è illustrata dal pittore Arnaldo Ferraguti, che ando appositamente in Sicilia fra i modelli che il Verga stesso aveva studiato. Ferraguti fece settanta pastelli dal vero, che egli chiama studi, ma che sono vere composizioni, piene di vita e di color locale. L'edizione ha un'impronta nuova, differisce da tutte le pubblicazioni di lusso congeneri: ogni novella oltre le ricche e numerose vignette a pagina intera o intercalate, è accompagnata da un QUADRETTO COLORATO di una delle composizioni più salienti e più drammatiche dei pastelli del Ferraguti; sono **nove quadri** che arricchiscono e decorano in modo veramente artistico e degno l'opera di Giovanni Verga.

Un volume in-8 grande, stampato su carta di lusso, splendidamente illustrato da DISEGNI COLORATI ed in nero.

Lire 15.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Bassini Fallavicini Carlo, *Gerente.*